

il nuovo calcio può arrivare dal nuovo mondo?

FELICE FERRETTI

CORSO
MATCH ANALYST
gen/feb 2023



Il nostro calcio è, con la sua gioia e creatività, espressione della nostra formazione sociale, della nostra ribellione all'eccessivo ordine interno ed esterno, contro l'eccesso di uniformità, di geometrizzazione, standardizzazione e del totalitarismo della varietà individuale o della spontaneità personale.

Gilberto Freyre, sociologo brasiliano del XX secolo

INDICE /

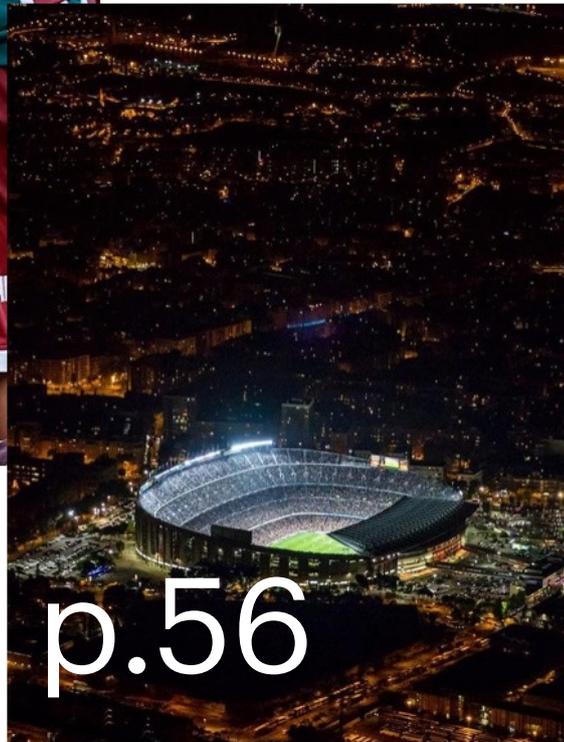


p.07





p.47



p.56

p.07

Guida a grafici e dati

Guida essenziale per orientarsi meglio nel testo attraverso le statistiche avanzate nel calcio.

p.15

Introduzione

Il calcio ha fatto molta strada e continuerà a farla. Quale sarà la nuova tendenza tattica?

p.20

Latitudini

Il Sudamerica è un continente di disfunzioni e il calcio non ne è immune.

p.26

Fernando Diniz: futebol arte

La poesia brasiliana e la prosa europea.

p.30

Cos'è il Fluminense di Diniz

Una squadra con un'ossessione: la palla.

p.47

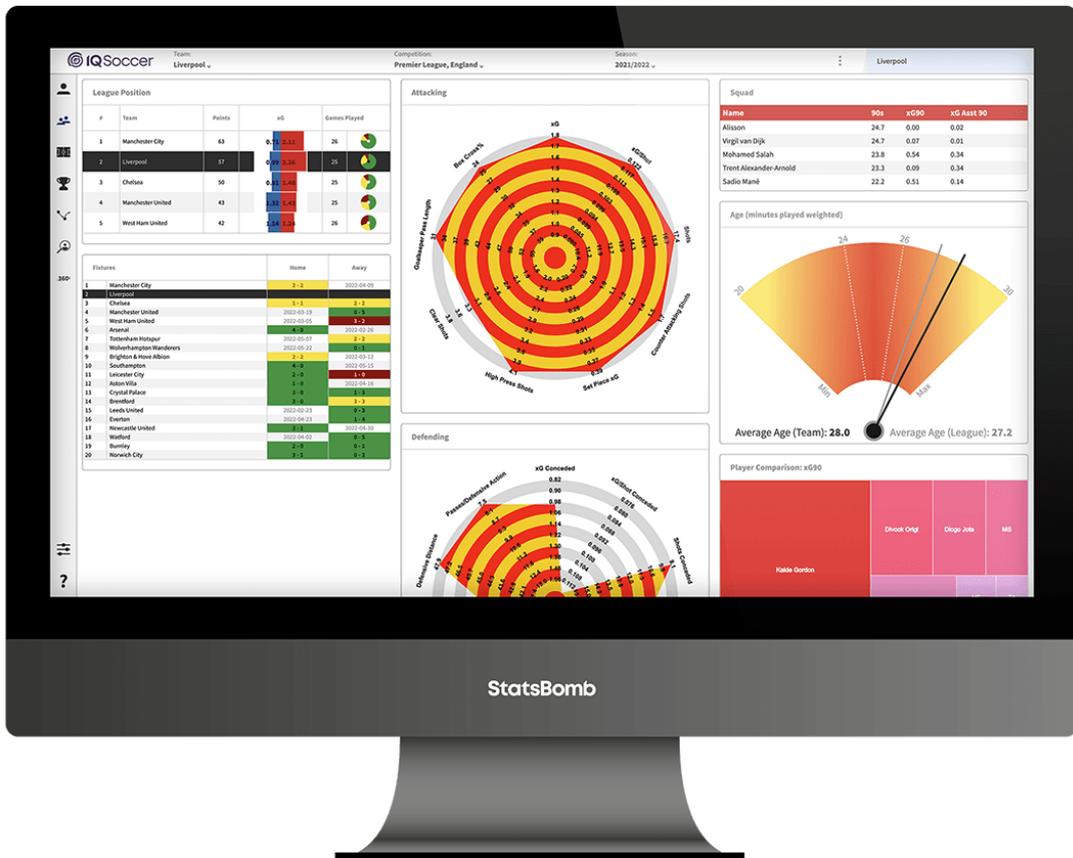
Limiti e futuro del Dinizismo

Il tetto che potrà raggiungere il Tricolor Carioca.

p.56

Conclusioni

Quante speranze avrebbe il Jogo de Mobilidade al di fuori del Nuovo Mondo.



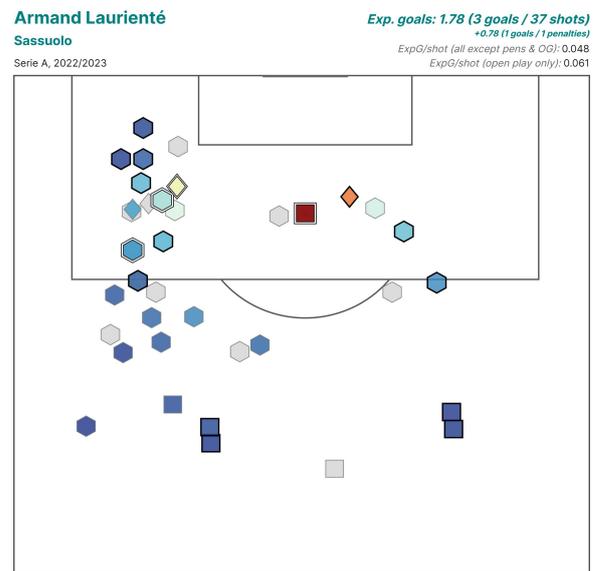
01/ GUIDA A GRAFICI E DATI

*/ siamo ormai abituati all'uso delle statistiche applicate nel calcio, dalle più semplici a quelle più avanzate, entrate a far parte anche del linguaggio comune.
In ogni caso, non tutti potrebbero avere dimestichezza con i più importanti indici statistici, quindi ho pensato a una piccola guida per le terminologie e i grafici che si incontreranno all'interno del testo.*

expected Goals: abbreviato spesso in xG è il dato che misura la probabilità di un tiro di diventare gol. In sostanza, ogni tiro ha un valore e la somma di questi valori ci indica il livello di pericolosità di una squadra. Allo stesso tempo esistono gli xG subiti (expected Goals Against, xGA), che misurano la prestazione difensiva di quella squadra in base ai tiri subiti.

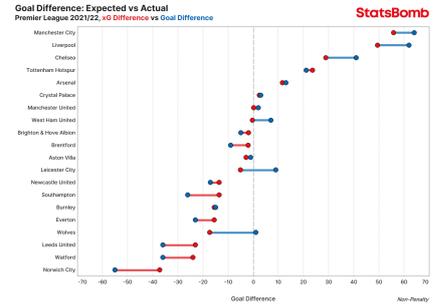
Esistono anche i non-penalty xG, che escludono dal conteggio i tiri effettuati su calcio di rigore.

Gli xG valgono sia per il collettivo che per il singolo giocatore.



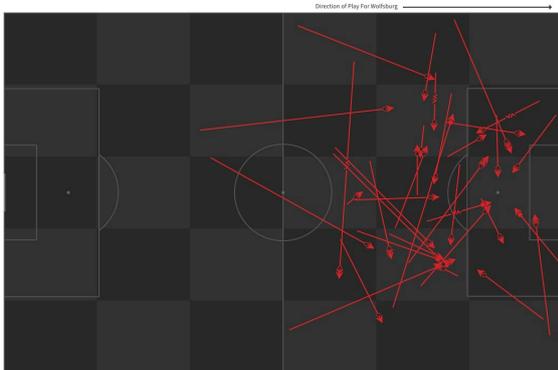
expected Goals

Difference: abbreviato in xGD, funziona come la normale differenza reti; quindi è la differenza tra reti segnate attese e reti subite attese. È molto utile per vedere nell'arco dei novanta minuti la differenza tra quanto si produce e quanto si concede.



expected Assist:

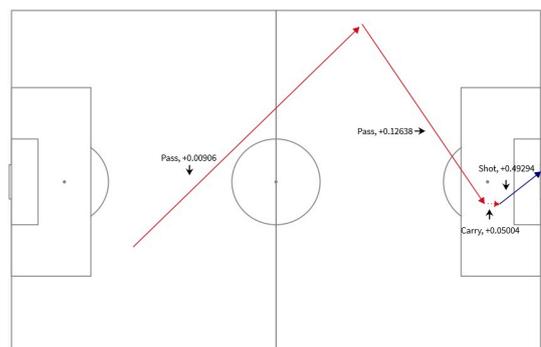
abbreviato in xA, calcolato in base alla probabilità che un passaggio diventi un tiro. Alcuni provider come Soccerment calcolano questa probabilità a prescindere dal fatto che il giocatore che riceve l'assist tiri in porta oppure no, attribuendo quindi un valore alla creatività di chi serve l'assist.

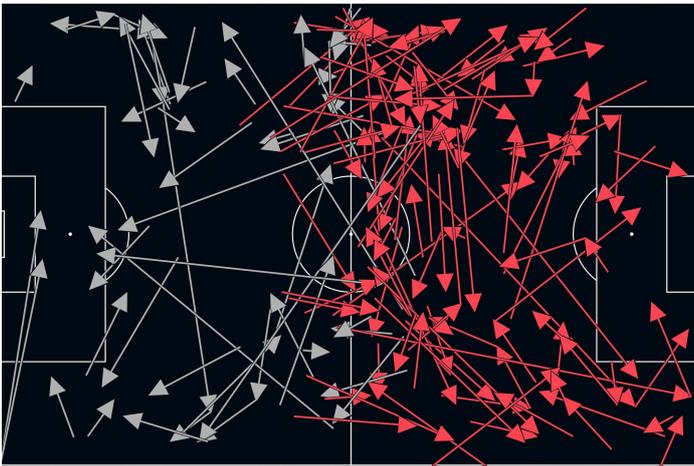


On Ball Value:

abbreviato in OBV, indice di StatsBomb, dà un valore specifico al gesto tecnico sul campo. La scelta del singolo giocatore va quindi ad aumentare o diminuire la pericolosità della squadra in base alla zona di campo dove avviene quel gesto. Qui a fianco vediamo una serie di passaggi, ognuno con un valore diverso a seconda della vicinanza dalla porta avversaria (più ci si avvicina più aumenta il valore OBV).

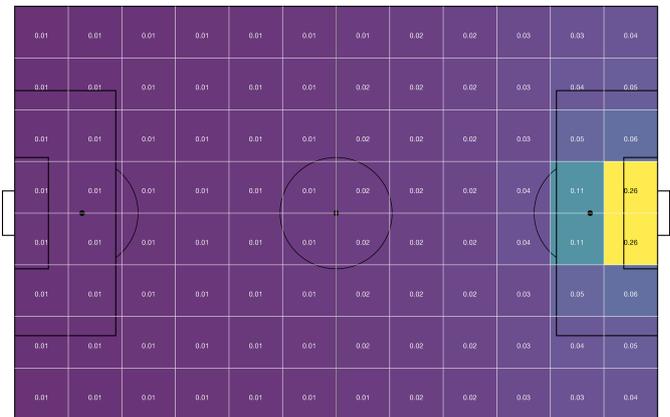
A goal-ending possession with the OBV values for each action
Mo Salah's 68th minute goal for Liverpool vs. West Ham, 31-01-2021





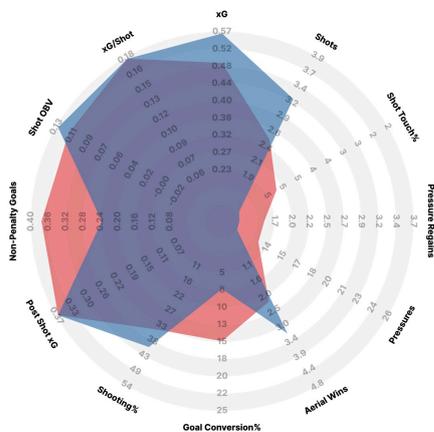
Field Tiert: espresso in percentuale, questo indice va a completare il dato sul possesso palla, perché tiene conto solo dei tocchi e dei passaggi nell'ultimo terzo di campo, rapportati a quelli degli avversari. Stabilisce quindi il dominio territoriale di una squadra.

expected Threat: abbreviato in xT, simile all'OBV, assegna un valore alla giocata, in base alla porzione di campo dove avviene. Un passaggio che ha il suo punto d'arrivo in area di rigore avversaria avrà ovviamente un xT più alto rispetto ad un semplice passaggio all'indietro, lontano dalla porta.



Tammy Abraham (24)
AS Roma
Serie A, 2021/2022

Tammy Abraham (25)
AS Roma
Serie A, 2022/2023

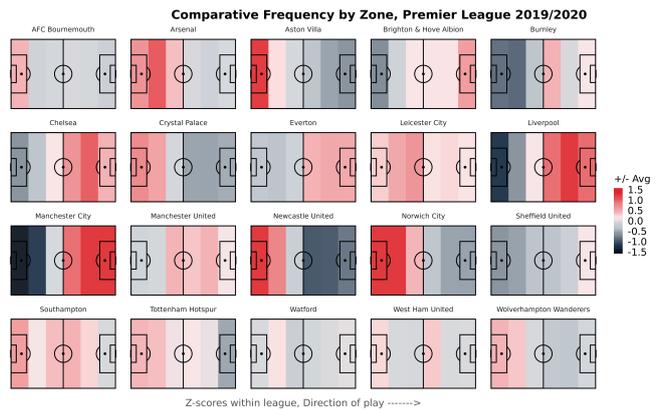


Tasso di conversione: non è altro che il rapporto tra tiri effettuati e reti segnate, quindi misura l'abilità del singolo e del collettivo in fase di finalizzazione. Si tratta di un parametro molto semplice, ma può essere utilizzato per varie analisi, come ad esempio l'andamento in finalizzazione nell'arco di una stagione o di più stagioni.

Pass per Defensive Action:

abbreviato in PPDA, misura quanto quella squadra concede all'avversario in termini di costruzione prima di intervenire con un'azione difensiva. Più che misurare l'efficacia del pressing, indica piuttosto l'iniziativa di una squadra, passiva o meno, in fase di non possesso. Più basso è il valore, più alta è la pressione esercitata.

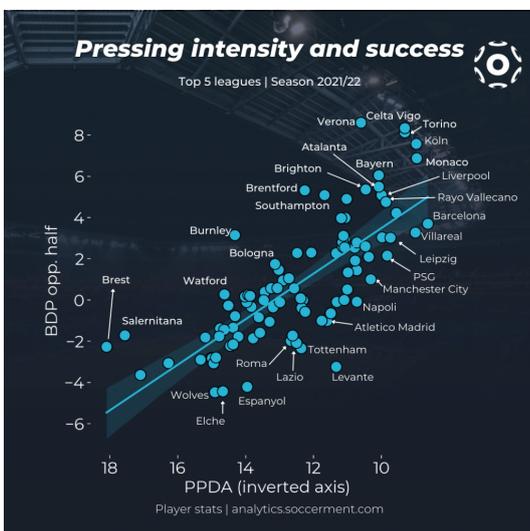
Proportion of Defensive Actions to Opposition passes



Build-up Disruption: abbreviato in BDP, indice di Soccerment, misura l'efficacia del pressing sulla manovra avversaria. Più è alto questo valore in percentuale, più quella squadra è in grado di causare imprecisioni alla costruzione degli avversari. Può essere correlato al PPDA (come nel grafico a fianco) per verificare la riuscita oltre che la volontà di andare a pressare.

Gegenpressing Index: abbreviato in GPI, l'indice di Soccerment che misura l'intenzione nel recupero palla immediato.

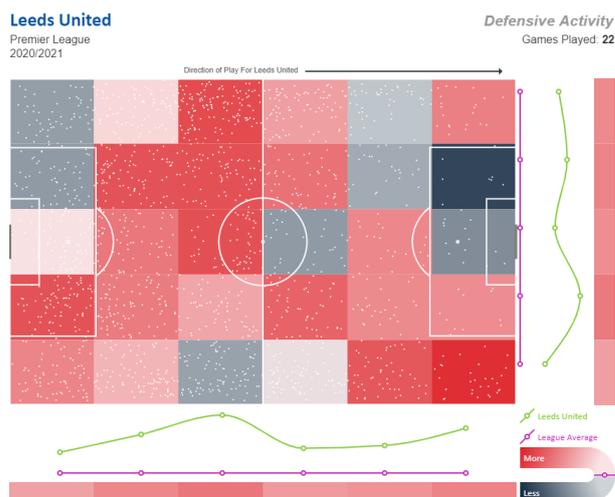
Vengono prese in considerazione le azioni difensive nella metà campo avversaria entro i sei secondi dalla perdita della palla



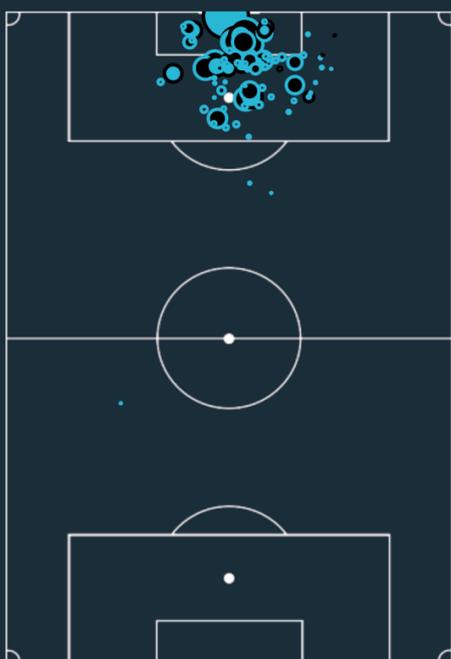
Mappe di attività di StatsBomb:

Utilizzate per diversi tipi di eventi, con o senza palla; il campo viene quindi suddiviso in porzioni e le zone in cui la squadra compie quell'evento con un'attività sopra la media, prenderanno la colorazione rossa; le zone teatro di attività sotto la media saranno grigie. Più è intenso il colore, quindi, più si verifica quell'evento.

Il grafico va sempre letto da sinistra verso destra.



Shots map (xG)



Mappe di tiro di Soccerment:

Molto simile a quella vista in precedenza parlando degli xG. Infatti, ogni tiro corrisponde ad un pallino. Più sarà grande quel pallino, più il tiro avrà un alto valore in termini di xG, quindi sarà un tiro più pericoloso.

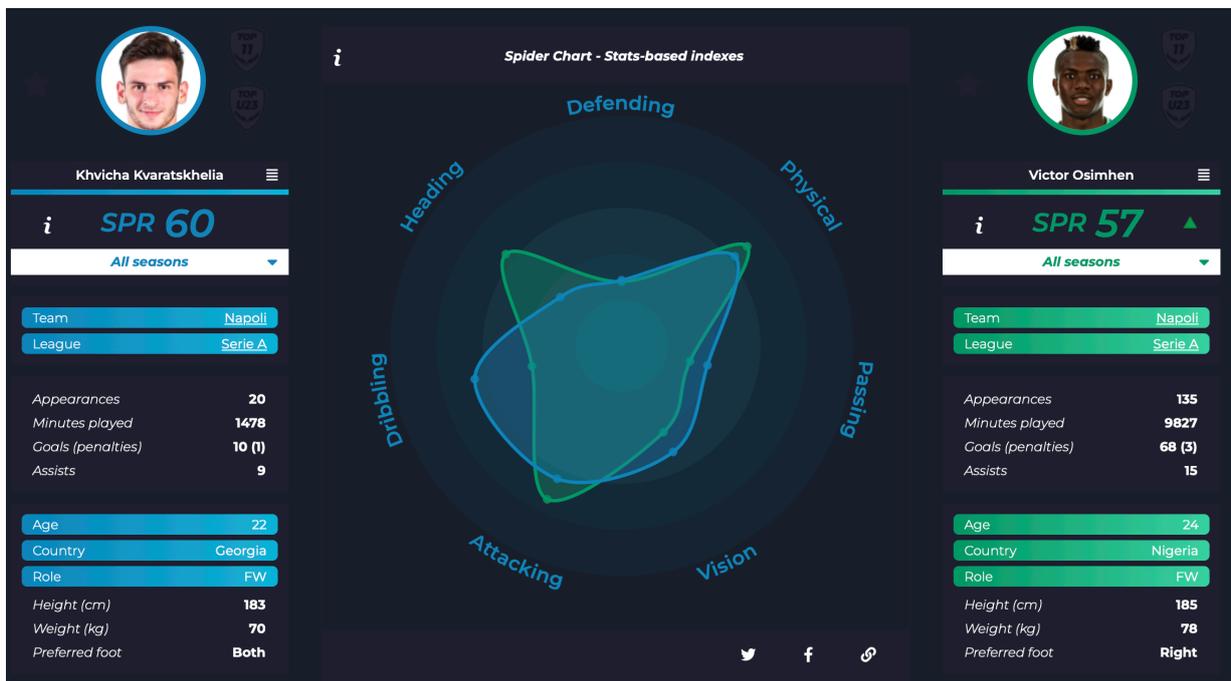
Proprio perché le mappe di tiro non prendono in considerazione soltanto la zona di tiro, ma anche la presenza o meno di un difendente sulla traiettoria, la modalità di calcio (piede forte, piede debole, colpo di testa), il tipo di assist precedente, un tiro scagliato a pochi passi dalla porta non sempre è sinonimo di alta pericolosità.

Radar di comparazione di Soccerment:

Ad ogni giocatore viene assegnato un colore che costituirà l'area interessata. Più lontana dal centro del cerchio sarà l'area colorata, più quel giocatore ha migliori

prestazioni in termini statistici in quella determinata categoria di evento (le categorie sono indicate all'esterno del radar). Qui sotto, ad esempio, vediamo come Kvaratskhelia (colore azzurro) sia in

vantaggio numerico rispetto ad Osimhen (colore verde) per dribbling effettuati.



Polar chart di Soccerment:

La polar chart segue la stessa logica dei radar. Ogni spicchio del cerchio rappresenta una categoria di evento; più lo spicchio sarà pieno verso l'esterno, più quel giocatore ha buone statistiche riguardo quell'evento.

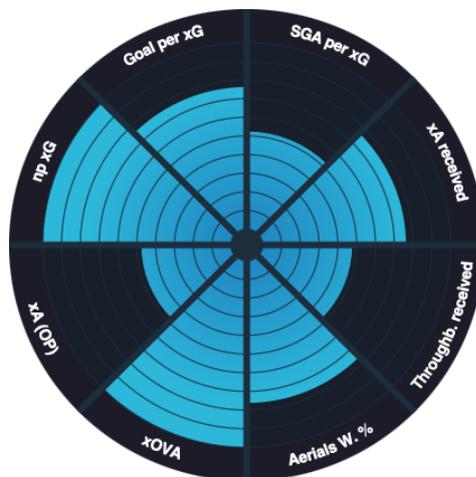




Grafico a dispersione:

In inglese conosciuto come scatterplot, permette di visualizzare la relazione tra due variabili quantitative riportate su uno spazio cartesiano. Nel calcio è spesso utilizzato per stabilire se esiste una correlazione tra due indici logicamente simili. Ad esempio, il valore di possesso palla e i passaggi effettuati nell'ultimo terzo di campo. Ogni unità statistica è rappresentata da un punto posizionato sul grafico, originato in base alle sue coordinate.

Clip analisi:

Data la presenza di brevi videoanalisi tattiche, si consiglia di avere con sé uno smartphone per scannerizzare il QR Code di ogni clip.





02/

INTRODUZIONE



Mi è difficile tracciare un riassunto preciso della situazione e del livello di sviluppo tattico del calcio sudamericano nel corso degli anni '10 del 2000. Prendendo in esame la massima competizione continentale per club del Sudamerica, la Copa Libertadores (quando ancora si assegnava il titolo dopo una finale spalmata tra andata e ritorno), nessuna delle squadre vincitrici di quegli anni è ricordata per essere portatrice di un'avanguardia tattica. Come spesso accade col calcio sudamericano, le squadre diventano famose dalle nostre parti più per i giocatori che riescono ad *esportare*, che per i loro successi collettivi.

Un esempio prevedibile è il Santos dei vari Neymar, Elano, Felipe Anderson, Ganso, Alex Sandro e Danilo campione della Libertadores 2011.

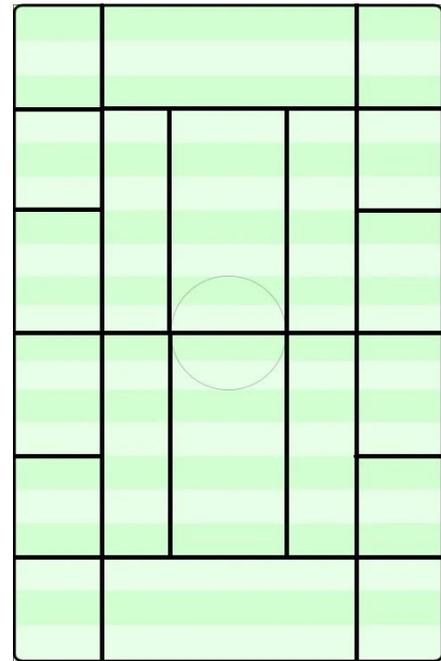
Più facile scandagliare l'evoluzione del gioco in Europa in quello stesso periodo, che poi ci accorgeremo essere l'evoluzione del gioco a livello globale: avevamo da poco assistito all'irruzione del gioco di possesso spagnolo (*juego de posesión*) con la Spagna di Aragonés, abbattutosi sull'Europeo 2008, e stavamo per accogliere il gioco di posizione (*juego de posición*) con Guardiola che di lì a breve avrebbe assaltato la Champions League con il suo Barcellona e cambiato per sempre il nostro modo di vedere e giocare questo sport; i timori riguardavano l'inizio di un'era di dominio spagnolo, percepita come interminabile dalla stragrande maggioranza delle avversarie. Ma appunto, si trattava di squadre che avevano una scadenza per loro stessa natura. A proseguire il loro ciclo vitale sarebbero state, invece, le *idee*.

La finale di Champions League 2013 a Wembley tra il Bayern Monaco e il Borussia Dortmund, per la salute mentale dei detrattori del calcio spagnolo, lasciava presagire di colpo l'inizio di un nuovo ciclo, stilisticamente antitetico a quello di Guardiola.

A guidare quel Borussia Dortmund c'era Jürgen Klopp, uno di quegli allenatori emergenti che portava la sua soluzione ad alti livelli: il *gegenpressing*, e cioè quel principio di gioco difensivo (offensivo?), che prevedeva l'aggressiva, immediata ricerca del pallone una volta perso. Klopp ce lo presenta come "il miglior playmaker del mondo", perché anche senza palla è possibile sovrastare l'avversario eguagliando l'intensità del gioco con la palla.

Il fragore del *juego de posición* e del *gegenpressing* avrebbe trascinato l'intero movimento calcistico europeo verso la rivoluzione, trasversale a tutti i livelli e tutte le categorie, con tutti i sintomi del futuro; mentre Guardiola e Klopp si sfidavano nel quotidiano, prima in Bundesliga e poi in Premier League, le esigenze diverse non hanno impedito, a chi restava al di fuori a guardare, di scoprire inattesi punti di contatto tra questi due filoni e di replicarli in casa. L'ibridazione e la fluidità hanno fatto poi il resto e si può parlare di versioni sempre aggiornate, modulate in base alle necessità di un momento, di una partita. Ma sempre restando legati a quei principi immessi dalla rivoluzione.

Ora che il gioco, il gioco che stiamo vivendo, sembra essere stato solo apparentemente vivisezionato nella sua



La classica suddivisione del campo nel gioco di posizione. Sono appunto le posizioni ad essere funzionali al progredire della manovra in questo tipo di gioco. Non esiste una sola tipologia di calcio posizionale, però; piuttosto, il gioco di posizione può essere considerato come l'applicazione di un insieme di principi.

Interezza, cosa può contribuire a dare un allenatore o un match analyst, davvero, in più? A quali prossime, inevitabili tendenze che si ergeranno a interpretazioni universali bisogna tendere l'occhio?

Secondo molti allenatori siamo vicinissimi al climax dell'innovazione tattica più recente, ovvero siamo assistendo ad una nuova saturazione tattica, quella fisiologica alla rivoluzione apportata da Guardiola e Klopp come accennato sopra.

Un punto di massima conoscenza, sembrerebbe, dove le idee offensive e le corrispettive risposte difensive stanno collimando tra loro e il gioco, o per meglio dire lo sviluppo del gioco, non sembra ancora trovare una via d'uscita verso la novità. È però un difetto umano quello di non credere che qualcosa di nuovo si possa ancora trovare. Non riconoscerlo significherebbe non riconoscere né la natura del calcio né quella degli esseri umani.

È diventata forse anche abusata (da me compreso per questa tesi) una recente

sottolineatura di Luciano Spalletti riguardo alla variabile difensiva delle marcature a uomo: l'orientamento di un numero sempre più alto di squadre in fase difensiva è rivolto agli uomini, più che allo spazio. Però è anche vero che per una squadra che si scompone volutamente per andare a prendere gli avversari a uomo, ce n'è un'altra che continua a gestire in modo netto lo spazio in fase difensiva; insomma, quella di *sporcare* la propria struttura difensiva (soprattutto in alcune fasi come quella di prima pressione) è una tendenza evidente del calcio attuale, ma non appartenente a tutte le squadre.



Come siamo arrivati a questo? Per misurare l'evoluzione tattica si deve anche guardare alle squadre non di primo livello. E proprio in quelle squadre è innegabile la presenza dei principi ibridati del calcio di scuola spagnola di Guardiola e di quella tedesca con Klopp.

Si può scegliere di applicare in modo totale quei principi, oppure solo in parte. Quello che è sicuro è che nel calcio si aprono continuamente nuovi orizzonti; gli stessi Guardiola e Klopp non sono e non potrebbero mai essere quelli di qualche anno fa.

Il calcio è un'incessante contro-risposta alla risposta e c'è da scommetterci, come affermato da Spalletti, che non ci fermeremo a questa fotografia.

[Immagine de "L'Ultimo Uomo"]

Tuttavia, tendenza di alcuni o comportamento generale di tutti, è in quegli spazi generati dalle marcature a uomo che deve saper attaccare una squadra, sembra dirci Spalletti. Quindi mi domandavo: se l'adattamento è la risposta naturale a una strategia, quale *idea* al giorno d'oggi potrebbe dettare una nuova risposta offensiva sovvertendo la concezione che abbiamo di uomini e spazi e provocare un nuovo dubbio per chi difende? Come nel caso dell'orientamento ad uomo, per esempio. È da qui che è partita l'idea per questa tesi, con la quale più che fornire uno spunto ho provato sommestamente a rispondere alla mia curiosità. Sta fiorendo da qualche parte una novità in questa saturazione che molti allenatori annunciano?

Il primissimo ricordo che ho del calcio sudamericano è questo: immagini di bassa qualità, uno stadio qualunque argentino, stracolmo, pronto ad accogliere le squadre in campo. Era il *recibimiento*, la partita nella partita che si gioca sugli spalti. Quelle immagini sgranate erano, e sono per me, lo specchio della differenza che esiste tra il calcio europeo, sempre patinato e scintillante, e quello sudamericano, primitivo e istintivo.

Con questa tesi ho cercato di capire innanzitutto se quei pixel provenienti dall'estremo occidente sono ancora sgranati.





03/

LATITUDINI



Nel panorama ambiguo della CONMEBOL (la Confederazione calcistica sudamericana), l'egemonia della CBF, la Federazione brasiliana, si mantiene salda sia sul rettangolo di gioco che negli uffici, soprattutto a livello di club. La Canarinha under-20 ha da poco vinto il torneo Sudamericano sub-20, nel momento in cui scrivo, e se la Seleção maggiore non vince un Mondiale dal 2002, pazienza. Perché le squadre brasiliane dominano in tutte le altre competizioni continentali.

La Libertadores è infatti sempre più un torneo tra sole squadre brasiliane, con l'affettuosa partecipazione di una sparuta minoranza argentina. È causa ed effetto del divario tecnico ed economico che esiste oggi tra la

Série A brasiliana, che può essere tranquillamente identificata come la Premier League del Sudamerica, e tutti gli altri campionati continentali.

Ma al di là delle risorse dei club brasiliani, il Brasileirão è davvero il miglior campionato sudamericano? Qualche anno fa, quando vestiva la maglia del Boca Juniors, Daniele De Rossi assicurava in un'intervista di quanto fosse straboccante di talento nascosto il campionato argentino rispetto a quello brasiliano, ma allo stesso tempo di quanto la disorganizzazione che attanaglia la vita politica del Paese condizionasse anche il calcio e che quel talento fosse disperso.

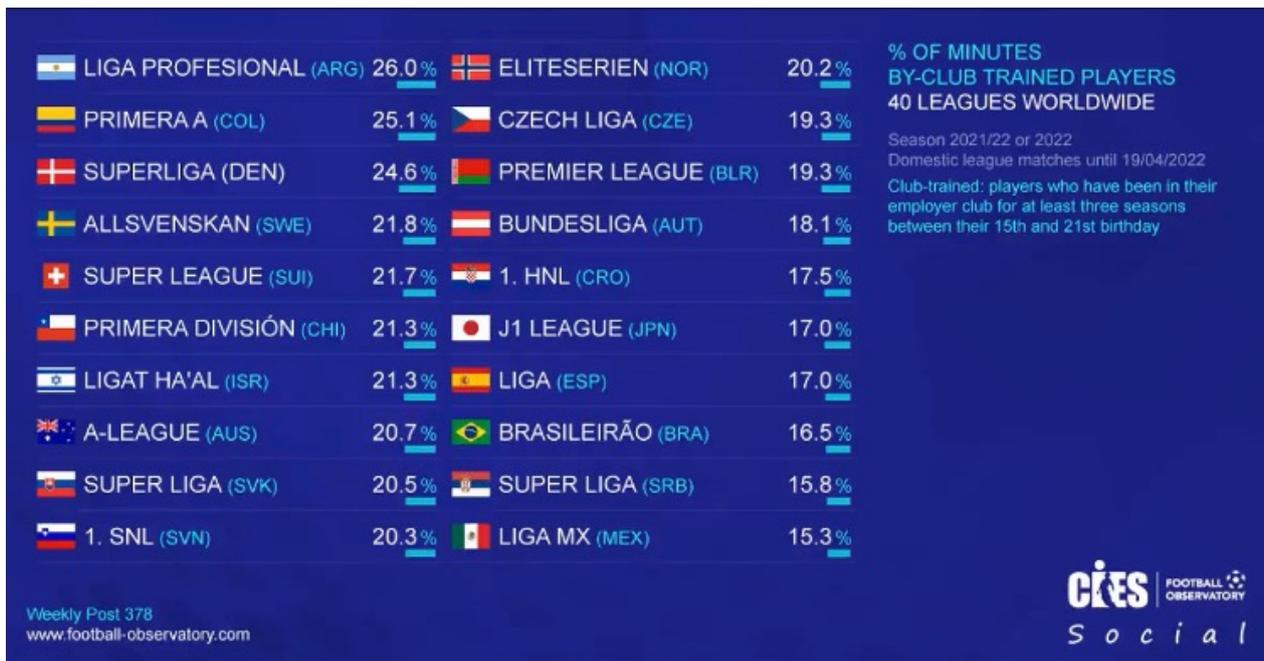
Nel 2023 facciamo ancora fatica ad abbandonare una certa idea di calcio

brasiliano. E cioè: un Paese che scodella a ripetizione giocatori in cerca di riscatto, buoni per tutti i gusti, perché da quei duecentodiciassette milioni di abitanti qualche nuovo talento dal nome bizzarro, prima o poi, verrà fuori. I dati di un recente studio CIES solidificano questa nostra idea. Pur senza i capillari interventi di crescita della Federazione Brasiliana nei centri dislocati, come accade in Francia, il Brasile resta davanti a 134 campionati in giro per il mondo nella classifica annuale stilata sul numero di

giocatori *esportati* all'estero. Una statistica che non ci dice nulla sulla qualità dell'*esportazione*, piuttosto ci dà solo l'idea di quanto sia facile tesserare un calciatore proveniente dal Brasile. Per scendere più a fondo e cominciare a scoprire la qualità di quel talento giovane, bisogna chiamare in causa un altro studio CIES (pagina a fianco). Quanti giocatori al di sotto dei ventuno anni arrivano in prima squadra dai settori giovanili e accumulano un buon minutaggio?



Studio CIES sui Paesi che più mandano giocatori all'estero



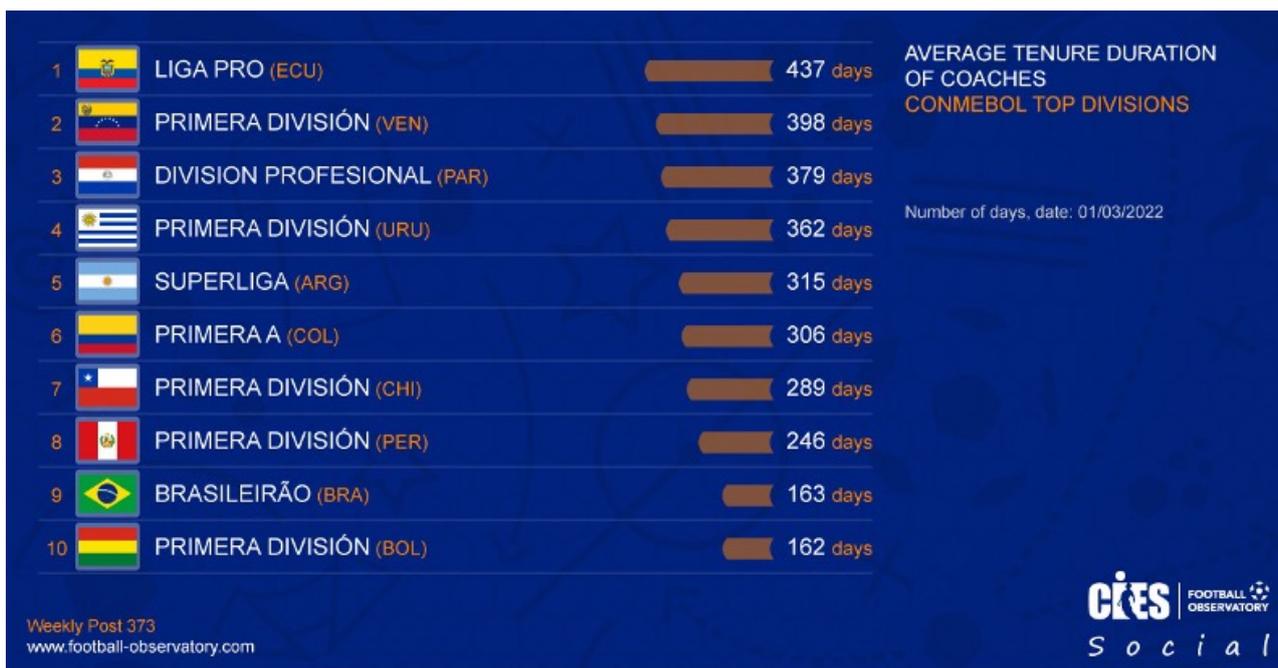
Studio CIES sul minutaggio in prima squadra dei giovani formati all'interno del club per 40 campionati

Dalla classifica in alto che prende in esame 40 campionati, il Brasileirão scende al diciottesimo posto ed è preceduto da ben tre campionati sudamericani. Tuttavia, anche se nemmeno in questo caso possiamo farci un'idea qualitativa, una parte del discorso di Daniele De Rossi è confermata. I settori giovanili in Brasile non riescono più a produrre giocatori adatti alla prima squadra. O forse c'è dell'altro a *tappare* questo sbocco che immaginavamo essere così naturale? Eppure, uno dei trasferimenti recenti più costosi per un under 18 riguarda proprio un giovane brasiliano, Endrick, prelevato dal Real Madrid e da poco arrivato in prima squadra al Palmeiras. Sembrerebbe che i brasiliani sappiano vendere meglio il loro prodotto, ma come si suol dire, la polvere è sotto il tappeto.

Ad oggi, i club brasiliani non sono solo in grado di vendere bene in Europa, ma

anche di far compiere il viaggio al contrario a molti giocatori che militano in Europa ad alti livelli grazie al loro potere d'acquisto, cosa rara per gli altri club sudamericani che invece fondano la loro economia interna sul percorso inverso, come ad esempio quelli argentini che, come si evince dal grafico, sono costretti a fare di necessità virtù non avendo grandi risorse economiche. Nelle ultime sessioni di mercato sono infatti tornati in Brasile: Gérson, Éder (l'uomo del gol alla Svezia ad Euro2016), Yuri Alberto, Filipe Luís, Ayrton Lucas, Mário Fernandes, Vidal, Fernandinho, Paulinho (dal Leverkusen) e tanti altri.

Stesso discorso vale per gli allenatori: due degli ultimi tre tecnici ad aver vinto la Libertadores sono portoghesi, Abel Ferreira e Jorge Jesús, rispettivamente gli ex allenatori di Braga e Benfica. Si cerca il meglio che c'è sul mercato, senza contemplare il rischio di un



un progetto tecnico a lungo termine e quindi rischiare di fallire.

Più sicuro puntare su un curriculum di tutto rispetto anche a costo di ritrovarsi con un'idiosincrasia tra allenatore e organico a disposizione. È la piega che sta prendendo il calcio brasiliano e che ha fatto acuire i problemi che già c'erano. Se è facile immaginare cosa rende il Brasileirão quello più ricco tra i campionati sudamericani (diritti televisivi, stadi di recente costruzione, investimenti stranieri come il caso Red Bull al Bragantino), le conseguenze negative sono evidenti.

La ricchezza ha preso il sopravvento sulla progettualità (già storicamente non il punto forte dei club brasiliani) e si preferisce intervenire sul mercato ingaggiando professionisti dal cartellino altisonante piuttosto che ragionare sulla coerenza tecnica. Allenatori e giocatori vengono scartati alla velocità

di un pareggio deludente e questo più che un lusso sembra un capriccio.

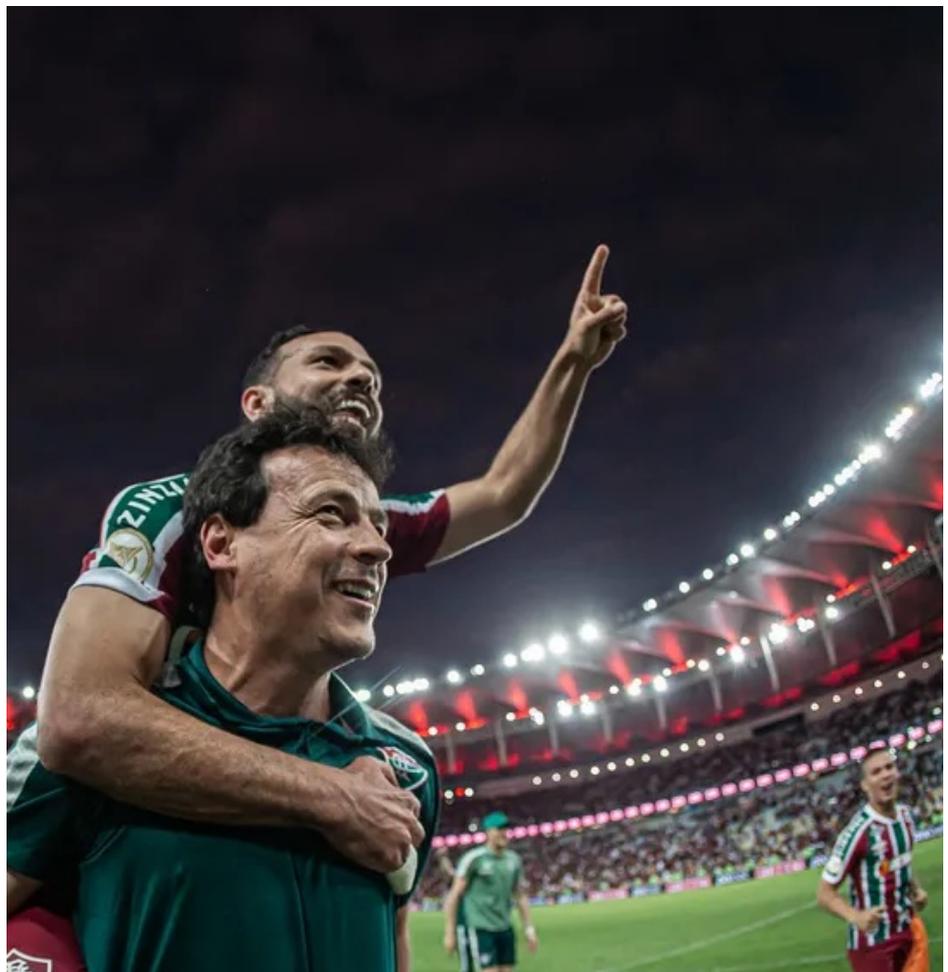
Quest'ultimo studio CIES ci dice la durata in media dell'incarico di un allenatore nei dieci campionati maggiori sudamericani. Nel Brasileirão un allenatore resta al proprio posto in media 163 giorni: a conti fatti una squadra cambia allenatore ogni 5 mesi, ritrovandosi con due allenatori in media a stagione, con tutte le conseguenze del caso. Il cosiddetto male del *sebastianismo*, il vizio brasiliano di ricorrere al vecchio salvatore della patria; un esempio è il Flamengo vincitore dell'ultima Libertadores che ha chiuso la stagione con Dorival Júnior, uno dei "santoni" del calcio brasiliano, ma era partito con l'ambizioso progetto di Paulo Sousa. Per la cronaca ha già cambiato allenatore, ingaggiando il portoghese Vítor Pereira.

Un altro limite che impedisce una visione a lungo termine è il calendario del calcio brasiliano, un incastro insano di date che atrofizza le squadre. In Brasile si gioca lungo tutto l'anno solare: la stagione comincia a Gennaio con gli *estaduais* (i campionati statali), a ridosso immediato della fine del Brasileirão in Dicembre, e proseguono per il primo trimestre dell'anno, per poi riprendere nuovamente con il campionato e la coppa nazionale in primavera e i tornei CONMEBOL. È normalissimo per una squadra brasiliana giocare anche quattro partite ufficiali nell'arco di una settimana. Troppe partite che pregiudicano la qualità del lavoro di uno staff. Anche solo avere una condizione fisica decente, in tempi così ristretti, è quasi impossibile; va da sé che le rotazioni nell'undici titolare da una partita all'altra sono massive (con buona pace di tifosi e dirigenti che vorrebbero i più forti sempre in campo) e tracciare il profilo di una squadra è complicatissimo. Un sistema tritatutto che stronca sul nascere ogni idea di progetto tattico sul lungo periodo. Anche nel calcio brasiliano, però, ci sono degli spazi di

libertà che sfuggono al flusso di disordine generale. Il Palmeiras di Abel Ferreira, per esempio.

Ma io mi occuperò di un'eccezione del calcio brasiliano che parla una lingua tutta sua e che non è uguale a nessun'altra.

Só danço samba, io so ballare soltanto il samba, dice João Gilberto in un famoso pezzo di bossa nova. È tutto quello che c'è da dire sul Fluminense di Fernando Diniz.



Catalina

TRAJES DE BANO

SWEATERS

CALIDAD

Novelty

OVACIONES

EL DIARIO DE MEXICO

RON AMBIENTE

Kleenex

TIJERAS

TIJERAS

CEMENTO



04/

FERNANDO DINIZ: FUTEBOL ARTE



Negli anni '80 l'antropologo Roberto DaMatta rilasciava il saggio *Esporte na sociedade: um ensaio sobre o futebol brasileiro*, con il proposito di dimostrare quanto il calcio serva alla società brasiliana per presentarsi, rivelarsi e quindi scoprirsi. Il calcio, che è attività di esseri umani, non può essere slegato dalla società, anch'essa fatta di esseri umani.

Comparando i vari "spiriti" del calcio in diverse società, DaMatta considera predominanti nell'universo sportivo anglo-sassone termini come competizione, forza e strategia; in Brasile, invece, «lo sport è vissuto e concepito essenzialmente come un gioco [...] parallelamente a questa differenza, sappiamo che il calcio brasiliano si distingue da quello europeo per l'improvvisazione e individualità dei suoi giocatori». Anche Gilberto Freyre, intellettuale brasiliano del secolo scorso, era in linea con questo pensiero.

Una divisione eccessivamente teorica del mondo, secondo me, distinguere il calcio europeo da quello brasiliano, da risultare anche un'auto-limitazione, ma talmente radicata nell'opinione pubblica brasiliana che porta inevitabilmente a due gruppi di pensiero; secondo i puristi, il *futebol arte*, la poesia brasiliana che si contrappone alla prosa europea, deve essere perseguito ad ogni costo; dall'altra parte gli innovatori, convinti che si debba competere con il calcio europeo usando altri mezzi meno poetici o addirittura fare alla stessa maniera. I concetti ormai egemonici del calcio

europeo sono visti come il demone e il tentativo di applicarli al calcio brasiliano viene avvertito come l'ennesima spedizione colonizzatrice. Anche il già citato Abel Ferreira, che pian piano sta facendo la storia del Palmeiras, viene spesso tacciato di essere un conquistador come tanti altri arrivati dal Vecchio Continente, soprattutto dopo una recente affermazione: «dobbiamo metterci duro lavoro e disciplina, qualcosa che manca qui in Brasile». Accuse che non hanno risparmiato nemmeno Tite, il CT uscente della Seleção, imputato di affidarsi troppo a quei concetti pericolosi.

Nelle prime righe di questo discorso ho citato Luciano Spalletti, forse forzando il concetto della destrutturazione di uno schieramento per pressare uomo su uomo (e capire quali spazi lasciati vuoti devono essere attaccati) con lo scopo di presentare meglio Fernando Diniz e la sua idea di calcio al Fluminense. La particolare destrutturazione dell'allenatore brasiliano avviene, nello specifico, quando la sua squadra ha il pallone. Parafrasando Juanma Lillo (e per estensione Guardiola), nel gioco di posizione è la palla che va alla posizione, mai viceversa, dove per



‘posizione’ intendiamo la figura del giocatore in uno spazio predefinito. Fernando Diniz prova a fare l’esatto opposto: è il giocatore, o meglio, sono i giocatori che si avvicinano al pallone, raramente viceversa. Ho accennato all’inizio che il fine ultimo di questa tesi è trovare una squadra che al giorno d’oggi possa dettare una nuova risposta offensiva sovvertendo l’idea che abbiamo di uomini e spazi e provocare un nuovo dubbio per chi difende, che dopotutto credo sia l’obiettivo di Diniz, al di là dei filosofici dibattiti di stile in cui mi sono imbattuto analizzando il suo Fluminense.

I puristi del *futebol arte* lo idolatrano, convinti che possa essere il Messia del Nuovo Calcio, la resistenza al gioco meccanico europeo, figlio del sistema capitalista.

L’allenatore quarantottenne non sembra essere incastrato in queste diatribe e se inconsapevolmente ha risvegliato certi romanticismi brasiliani, lui prosegue con uno scopo preciso che lo accomuna agli allenatori di tutto il mondo: vincere con la sua idea.

Ad oggi si tratta del suo secondo incarico al *Tricolor carioca* per Diniz, dopo quello nel 2019. La dinamica allora era pressoché identica a quella attuale: inizio promettente, gioco attrattivo, ma viene esonerato per risultati poco convincenti. Cosa è cambiato da allora? La fiducia, evidentemente.

Nelle prime 11 giornate del Brasileirão appena trascorso, il Fluminense aveva

totalizzato solo 14 punti, quanto bastava per essere esonerato ancora una volta.

In un campionato afflitto dal “risultatismo” e dove gli esoneri isterici rappresentano la norma, Fernando Diniz rappresenta l’eccezione. Non ha la percentuale di vittorie e di trofei di Abel Ferreira al Palmeiras e per questo fa ancora più rumore, grazie soprattutto al suo particolare stile di gioco.

Il Fluminense ha chiuso il campionato con 21 vittorie (due in meno del Palmeiras campione), con il miglior attacco (63 reti realizzate), ma anche con l’ottava miglior difesa (41 reti subite) e 10 sconfitte. Bisogna acquistare tutto il pacchetto con Diniz, un allenatore senza mezze misure.



05/ COS'È IL FLUMINENSE DI DINIZ



Del Fluminense, non dovesse arrivare a prendere confidenza col metallo dei trofei, resterà il ricordo visivo di passaggi corti e veloci, interscambi rapidi tra i giocatori, di gesti tecnici ricercati. Associato (senza logica aggiungerei) a Guardiola, il calcio di Diniz è invece fatto di continui *sistemi* di prossimità tra i giocatori.

Dimentichiamoci il campo da calcio diviso in zone precise, predefinite in base alla loro efficienza posizionale.

O meglio, con Diniz una zona precisa esiste ed è la zona dove si trova il pallone. È lì che devono esserci quanti più giocatori possibili.

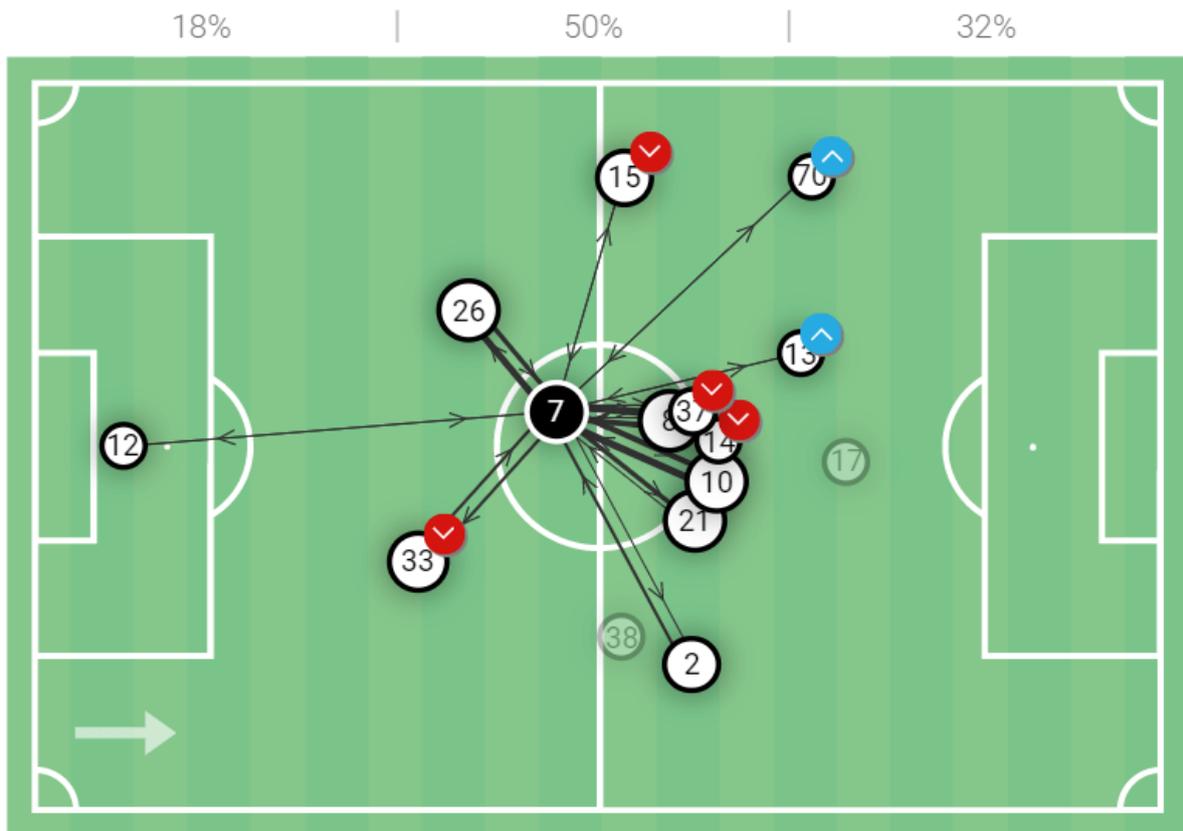


Immagine di "Total Football"

Questa in alto è una mappa delle posizioni medie di una partita a caso del Fluminense (nello specifico si sottolinea la centralità del numero 7, André).

Per qualcuno potrebbe essere il caos, la fotografia di una squadra sbilanciata.

La stella polare è il pallone e attraverso di esso bisogna ricercare la superiorità numerica costante: l'avversario è circondato, mandato in mezzo a quelli che sembrano grandissimi *rondo* sparsi per ogni altezza del campo.

Il sistema di partenza è il 4-2-3-1 (usato per il 78% delle partite), ma la struttura non è mai rigida; simbolo di questa dinamicità è Ganso, lasciato da Diniz libero di assecondare i compagni in qualsiasi fase di gioco. Per molti è la

resurrezione del numero 10, che l'evoluzione di quel *calcio* europeo malvagio ha divorato.

Secondo i dati Soccerment, il Fluminense comanda le classifiche di possesso, precisione dei passaggi, tasso di conversione e dribbling riusciti ed è tra le migliori cinque squadre del campionato per gol realizzati, expected goals, tiri totali, tiri nello specchio, minor numero di tiri concessi, dominio territoriale, BDP, GPI e PPDA.

Con una velocissima panoramica delle principali statistiche offensive del Fluminense (calibrate per 90 minuti), possiamo osservare come appunto sia oltre la media del campionato per



GA: gol subiti
Sh A: tiri subiti
SoT A: tiri in porta subiti
Sav %: percentuale di parate
P Own: passaggi nella propria metà campo

P Opp: passaggi nella metà campo offensiva
P Acc.: precisione passaggi
GF: gol fatti
SoT F: tiri in porta fatti
Sh Acc.: precisione tiri

quanto riguarda il possesso palla (nessuno ha tenuto più palla del *Flu* nello scorso Brasileirão, parliamo del 60%), gol fatti, non-penalty expected goals, tiri nello specchio e dribbling riusciti.

Analizzando anche le principali statistiche difensive il discorso non cambia.

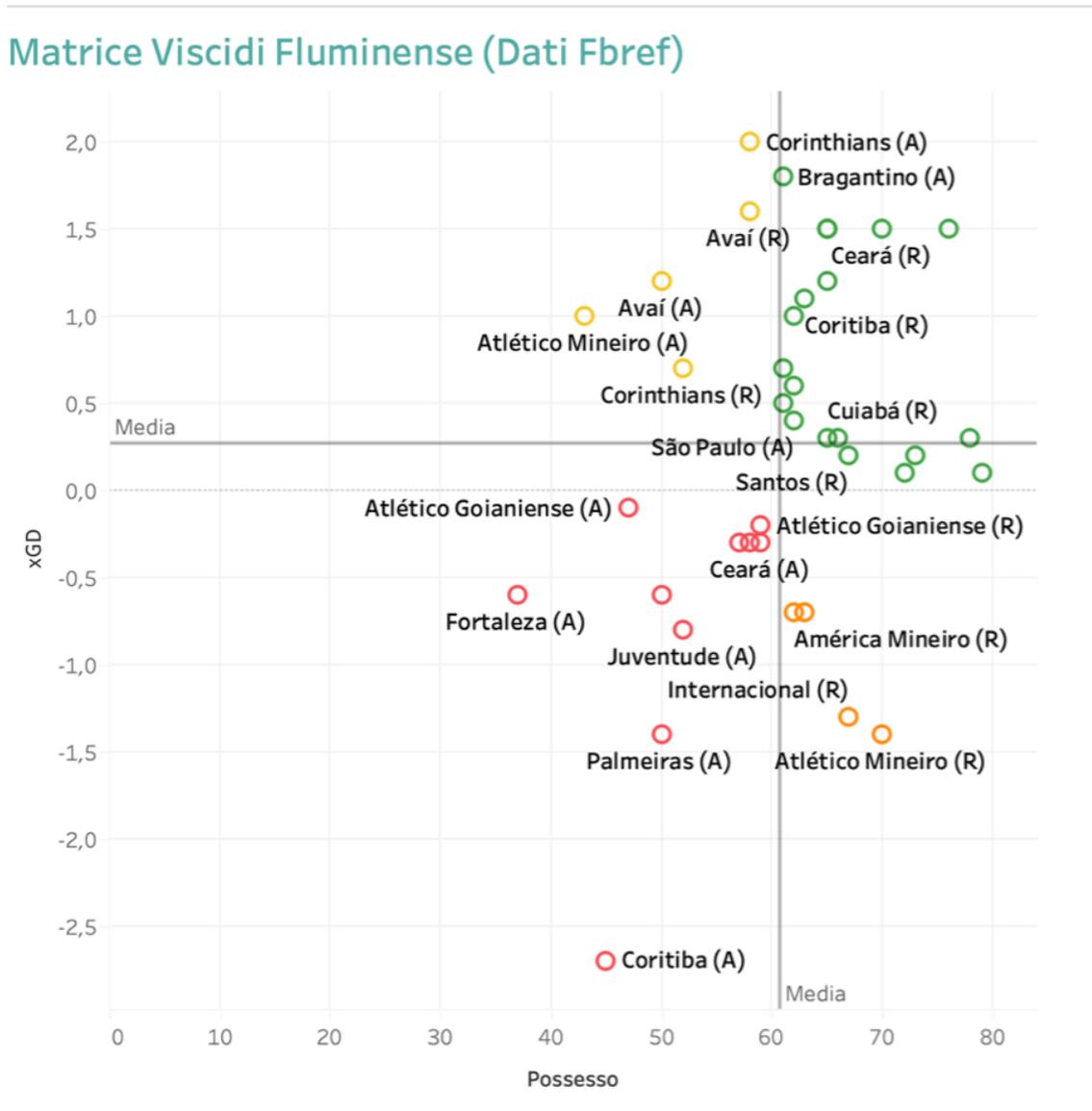
Si evince che la squadra di Diniz fa meglio della media del campionato (seppur di poco) per gol e tiri nello

specchio subiti e per passaggi concessi in area di rigore. Dove invece fa peggio della media è alla voce dei non-penalty xG concessi a partita (1.5 *npxGp90* a fronte di 1.1 *npxGp90* della media campionato), un dato che ci tornerà utile più avanti perché più di tutti è il dato che ha stabilito la differenza tra il Fluminense e le primissime della classe. È chiaro che il Fluminense abbia bisogno del pallone per esprimersi al meglio, non può fare altrimenti.

Ho utilizzato l'idea alla base della Matrice di Viscidi per dimostrarlo. Non avendo a disposizione né l'IPO né l'IRD, ho impiegato la differenza tra xG fatti e xG concessi (xGD) di tutte le 38 partite di campionato correlandola al possesso palla.

Non è molto sorprendente notare, nel quadrante in basso a sinistra dove la partite sono contrassegnate in rosso, che in sei delle prime undici gare di campionato (il peggior periodo di forma

della squadra) il Fluminense ha avuto palla sotto la sua media stagionale, chiudendo i 90 minuti con una xGD negativa; ciò non significa che in tutte le altre partite in cui ha avuto palla al di sopra del 55% del tempo abbia vinto, ma in tutte quelle dove non ha controllato come avrebbe voluto il pallone ha perso o pareggiato (subendo azioni molto pericolose e producendo poco).



Fluminense

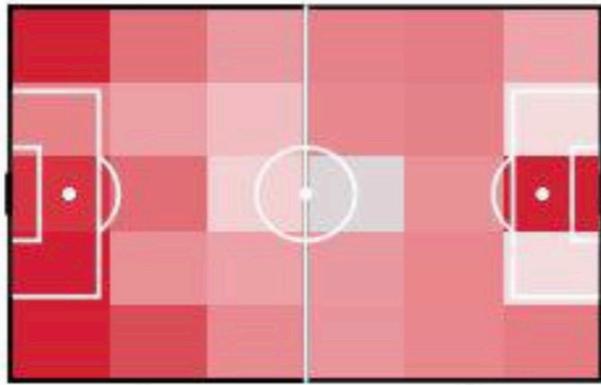


Grafico di StatsBomb che prende in considerazione la percentuale di passaggi rasoterra per zone di campo. Neanche una tra le restanti diciannove squadre della Serie A brasiliana raggiunge questo volume di passaggi corti, tanto nella propria metà campo quanto in quella avversaria. Si può notare la volontà di attirare il pressing avversario fino alla propria linea di fondo e che la circolazione in zona di costruzione sia molto densa di passaggi.

L'alto numero di passaggi a partita nella propria tre quarti di campo (circa 196) ci indica una squadra che vuole avere tutto sotto controllo, dall'inizio alla fine della sua manovra, e che fa circolare il pallone fino al momento giusto per attaccare la profondità.

Nonostante Germán Cano sia un attaccante che sappia stirare bene le difese avversarie e correre nello spazio senza palla (a conti fatti l'unico in squadra in grado di garantire questo set di movimenti) non viene quasi mai

cercato nei primi momenti di costruzione. Il Fluminense, infatti, è primo in campionato per passaggi corti e ultimo per passaggi lunghi a partita (rispettivamente 271 e 34).

In sostanza, nei pressi dell'area di rigore avversaria si arriva con scambi ravvicinati e controllati, che prendono o acquistano velocità a seconda di chi si avvicina al pallone, ma lo vedremo più avanti.

Mappa di calore Soccerment per il portiere del Fluminense Fábio: un dato coerente a quelli accennati poco fa riguardanti la costruzione è quello relativo alla lunghezza media in metri dei rinvii dal fondo. Ultimo in questa classifica al contrario (con una media di 23 metri), il portiere Fábio è sempre coinvolto in costruzione preferendo giocare sul corto, sia a palla ferma che a palla in movimento, e comunque quando "allontana" la palla dalla pressione avversaria sceglie sempre il compagno libero nella propria metà campo. Dalla mappa di calore si intuisce come il suo raggio d'azione non sia soltanto circoscritto all'area di rigore.



Il dominio territoriale del Fluminense comincia fin dalle prime battute di costruzione; volendo cercare una struttura parleremmo di un 4+2, ma la creatività di Diniz si nota con un'uscita dal fondo mutuata dal Futsal (sport praticato in passato dallo stesso Diniz) che il Fluminense mette spesso in atto.

Vediamo qui sotto una clip di esempio: a palla ferma avviene una rotazione tra i centrali di difesa e i due centrocampisti centrali, orientando prevalentemente l'uscita sulla destra, dove intanto il terzino di parte ha

preso qualche metro e lo spazio lasciato libero viene preso dal difensore centrale dietro di lui. La pressione avversaria è disorientata e il Fluminense riesce ad arrivare in fascia dove poi concretizza la superiorità numerica per attaccare l'ultima linea.

In una delle lezioni finali al corso è rimasta impressa dentro di me una frase di Angelo Gregucci: bisogna guardare come costruisce una squadra per capire come e con quanti uomini attacca l'ultima linea avversaria. In questo caso, la mini "battaglia" del

Fluminense in costruzione serve per arrivare con il campo avanti il più scoperto possibile, anche a costo di attaccare inizialmente in inferiorità numerica: la squadra di Diniz è ostinata nel procurarsi linee di passaggio sicure nei pressi della propria area (*saída apoiada*, "uscita sostenuta", la chiamano da quelle parti) scegliendo di superare la pressione con un numero a volte molto elevato di giocatori.

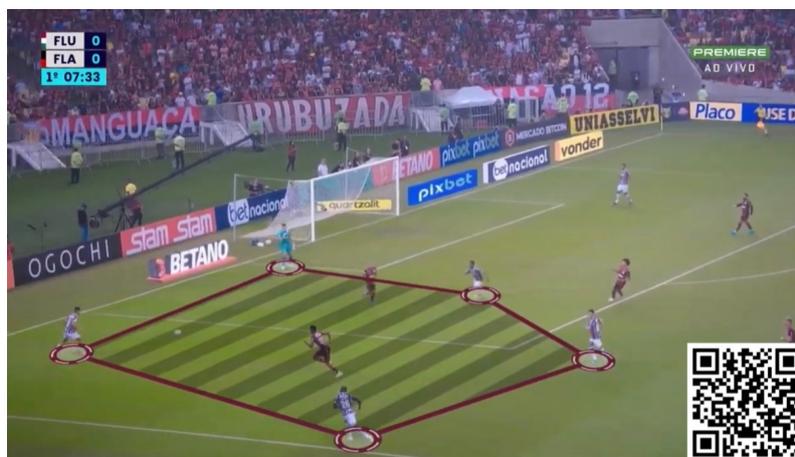
Le linee di passaggio, corte e pulite, devono salvaguardare la palla a tutti i costi.



L'obiettivo è semplice: attirare gli avversari verso l'esterno, liberando quanto più spazio possibile al centro e poi attaccare questo spazio, solitamente con una conduzione libera dalla marcatura avversaria.

Dalla clip qui sotto si vede benissimo come il Fluminense cerchi in ogni situazione di sovrastare numericamente l'avversario; i giocatori vengono

richiamati dalla necessità della situazione stessa. Più i giocatori sono vicini, più le marcature avversarie diventano difficili e almeno un giocatore resta sempre alle spalle della linea di pressione. È quello il giocatore orientato ad andare in avanti, deputato ad effettuare il penultimo passaggio prima del passaggio decisivo.



Una dinamica che si può osservare anche in zone di campo più alte. La palla va da un giocatore all'altro, ma chi ha la palla (così come chi non ce l'ha) deve muoversi. Verso i compagni, indietro, avanti, lateralmente. Solo così questo sistema di relazioni può sopravvivere e non implodere. L'ossigeno per una zona di campo così ingolfata sono proprio

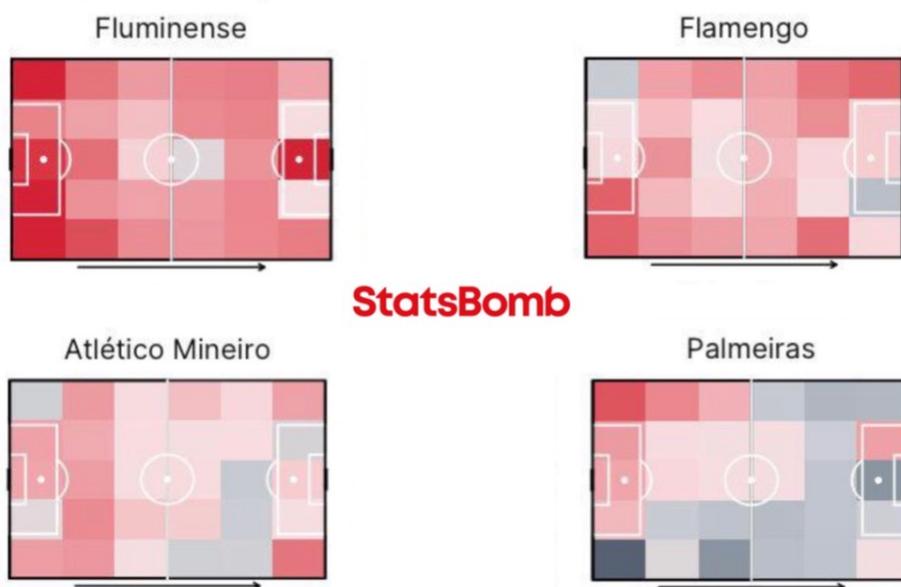
quegli spazi vuoti oltre la pressione e la soluzione del gioco di Diniz non è che questa: posizionarsi bene senza palla tra quegli spazi, perché è in quei metri "liberi" che si decidono gli esiti degli attacchi del Fluminense.



Se diamo per scontato che l'essenza del gioco ed anche la principale arma offensiva del Fluminense è lo sviluppo sul corto, dai dati si osserva però come non sia la migliore squadra del campionato in relazione ai passaggi nell'ultimo terzo di campo, forse proprio in virtù di questa propensione ad aggruppare molti giocatori in zone lontane dalla porta avversaria; la manovra non è avvolgente, da lato a lato, così comune nelle squadre che attaccano in modo posizionale. Prendendo in considerazione le uniche squadre che, come la squadra di Diniz,

hanno un field tilt superiore al 55% (Flamengo, Atlético Mineiro e Palmeiras), il Fluminense è infatti quella che manda meno palloni nell'ultimo terzo di campo e soprattutto quella che trascorre meno tempo dalle parti della porta avversaria.

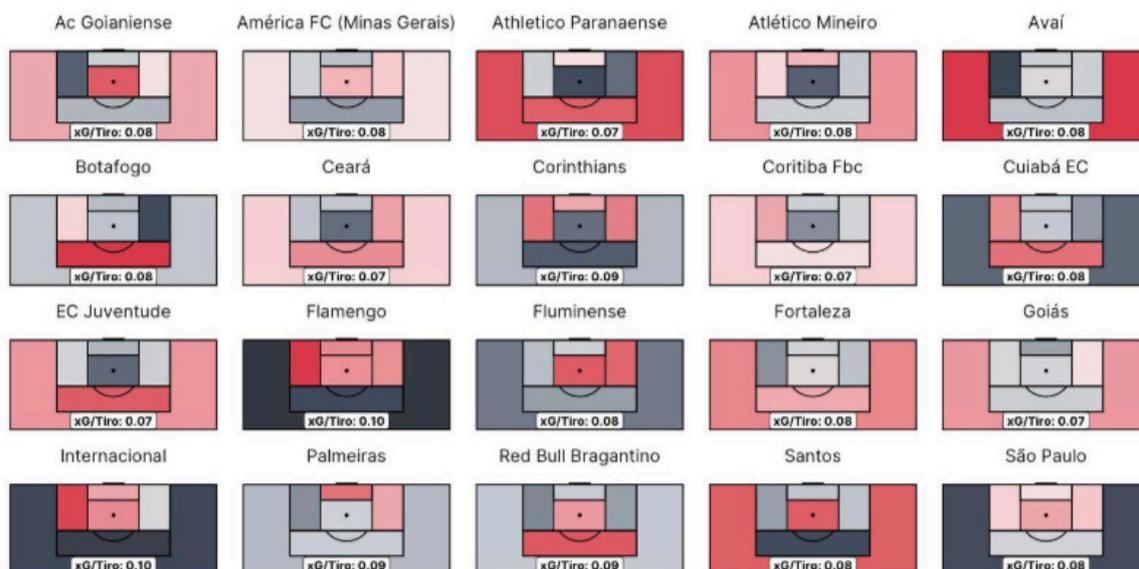
I grafici in basso di StatsBomb (ricavati dal report sui principali campionati sudamericani della scorsa stagione) riguardanti l'On Ball Value e la pericolosità tramite conduzione ci spiegano meglio quei dati.



La mappa è, oltre che quasi identica a quella in cui venivano rappresentati i passaggi rasoterra per zona, abbastanza esplicativa. Infatti, nonostante il basso volume di passaggi in zona 3 come accennato sopra, la pericolosità della manovra del Fluminense è la più elevata tra le

squadre che hanno statistiche simili in fase offensiva.

Credo si tratti di questo: il Fluminense sosta poco nella metà campo avversaria perché i suoi attacchi all'ultima linea hanno breve durata (ma molta efficacia a quanto pare, perché è l'unica ad avere



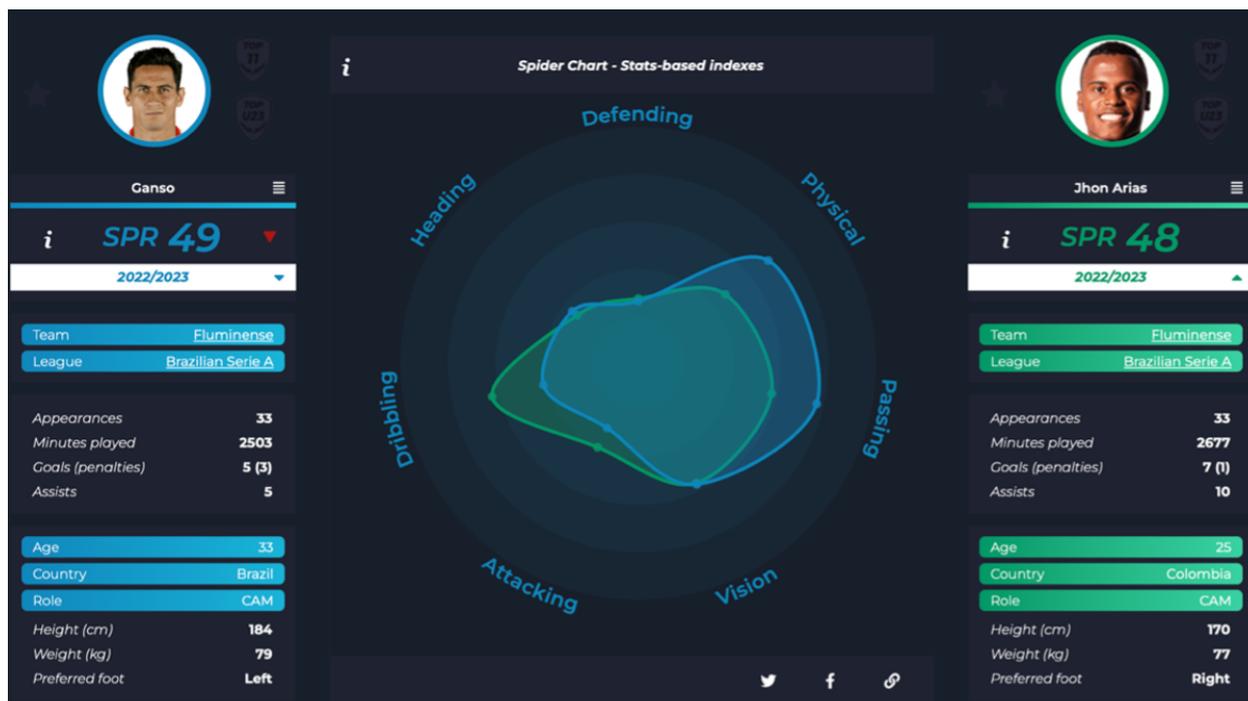
Zone da dove si tira di più: nessuno come il Fluminense trae più vantaggi dall'altezza del dischetto e dal mezzo spazio di destra in area. La "zona Cano".

un'alta pericolosità perfino negli ultimi 11 metri dell'area avversaria) e gran parte della mole del suo possesso palla è utilizzata indietro con parsimonia (le zone di più "valore" si trovano nuovamente intorno alla linea di fondo della propria trequarti difensiva, il punto più lontano da raggiungere per la pressione avversaria), per poi attaccare lo spazio e concludere l'azione tramite una conduzione pericolosa.

La volontà di Diniz, comunque, prendendo per buono quanto detto nelle interviste più recenti, è quella di ampliare il più possibile il repertorio offensivo della sua squadra: «la palla lunga è comunque sempre stata parte della nostra strategia di gioco. [...] Tutte le volte che sarà più utile andare sul lungo, andremo sul lungo.»

Bisognerà aspettare solo le prossime partite ufficiali per constatare se il *Dinizismo* scenderà davvero un po' a compromessi con sé stesso; un'evoluzione sarà fisiologica, anche perché quella appena trascorsa è stata la prima vera stagione dove le idee di Diniz hanno attirato l'attenzione e per la loro stessa sopravvivenza avranno bisogno di un aggiornamento inevitabile.

Il calcio di Diniz è sì contro-culturale per molti aspetti, ma non può esistere contro-tempo. Le avversarie hanno ormai imparato a conoscere il Fluminense e quindi evolversi sarà indispensabile.



Un dato molto rilevante e già accennato poche righe più in alto riguarda le conduzioni: nessuno nel Brasileirão, infatti, ha effettuato più conduzioni a partita quanto i giocatori del Fluminense. Un gesto tecnico accentuato sia dall'impostazione di Diniz (le scelte che normalmente consideriamo *individuali* sono molto più importanti di quello che si pensi anche in un contesto così cooperativo), sia dagli spazi che il Fluminense si ricava dal centrocampo in su. Tra i primi cinque giocatori del campionato in questa statistica troviamo infatti tre giocatori del Fluminense: André, il centrocampista davanti alla difesa deputato a far uscire il pallone; Ganso, o *camisa 10* della squadra; Jhon Arias, l'esterno offensivo sinistro.

Ci focalizzeremo proprio su Ganso e Arias, i due giocatori con più passaggi chiave a partita in squadra, messi qui in alto a confronto su Soccerment.

Dal radar si intuisce come la distribuzione dei compiti in campo sia molto diversa.

Ganso ha assoluta libertà e infatti interviene in ogni fase di gioco, abbassandosi dalla trequarti fino ai difensori centrali, aggiungendo qualità sia in fase di costruzione, facilitando la superiorità numerica, sia in fase di rifinitura. Sono in molti a pensare, con ragione, che Diniz abbia risvegliato con Ganso l'anima del numero 10. Ganso velocizza la manovra, perché gioca a un tocco preciso per liberare i compagni mentre ha già attirato su di sé le attenzioni degli avversari; fronte alla

2022/2023		
PASSING INDEX	76	57
Role	CAM	CAM
League		
Appearances	33	33
Minutes played	2503	2677
Passes own half P90	23.5	14.8
Pass accuracy own half	91.5%	90.9%
Passes opp. half P90	49.7	45.7
Pass accuracy opp. half	86.0%	80.4%
Long passes P90	1.83	1.28
Long pass accuracy	78.4%	58.3%
Forward passes %	29.4%	24.7%
Possession losses P90	12.3	17.8

2022/2023		
ATTACKING INDEX	30	39
Role	CAM	CAM
League		
Appearances	33	33
Minutes played	2503	2677
Non-penalty goals P90	0.07	0.20
NP goal conversion	10.0%	15.4%
Touches in opp. Box P90	1.26	3.40
Touches in opp. Box %	1.5%	4.2%
Total shots P90	0.83	1.38
Shots on target P90	0.29	0.50
Shot accuracy	34.8%	36.6%

Arias ha chiaramente un profilo da invasore, ma è anche grazie al lavoro arretrato di Ganso che può attaccare la linea.

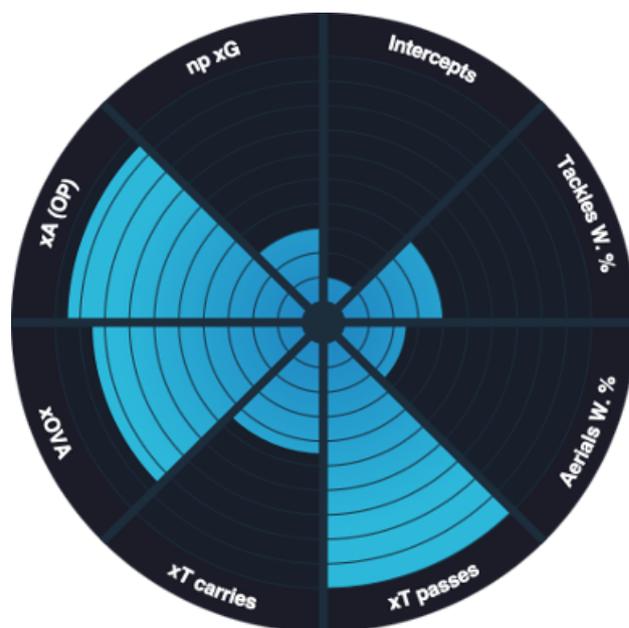
porta, poi, può essere micidiale, perché il suo bagaglio di passaggi chiave è ampio. Forse con Ganso la questione è più *romanzata*, legata all'idea nostalgica che abbiamo di un ruolo con ormai pochissimi interpreti, ma in realtà è Jhon Arias a permettere molte delle cose che vediamo in campo quando guardiamo il Fluminense. Se, come detto, perfino in un sistema così palla-centrico sono essenziali i movimenti senza palla, Arias è probabilmente il

giocatore che più di tutti si muove in favore dei compagni.

Avendo a disposizione la lunghezza di quelle conduzioni, osserviamo che Ganso è molto distante da André e Arias per metri percorsi in conduzione a partita: 162 metri contro i 284 e 250 degli altri due compagni di squadra. Ganso scivola sul campo soprattutto "all'indietro", spalle alla porta, per liberarsi dalla marcatura in prima pressione e

assecondare la fase di costruzione, non per attaccare la profondità. Il ritmo che presta alla squadra è il ritmo dei suoi passaggi, non delle sue corse. Donare questa libertà non significa nient'altro che potenziare le caratteristiche fisiche e tecniche del suo giocatore più creativo e Diniz lo sa bene.

La conferma arriva dalla sua *polar chart* di Soccerment qui di fianco: è nettamente superiore il contributo che Ganso offre in termini di xT passes (pericolosità attesa dai passaggi) e xA rispetto alla pericolosità in conduzione (xT carries).



In questa breve clip possiamo quindi vedere tutte le zone di campo che il numero 10 sceglie per mettersi a servizio della squadra e il lavoro senza palla di Arias:

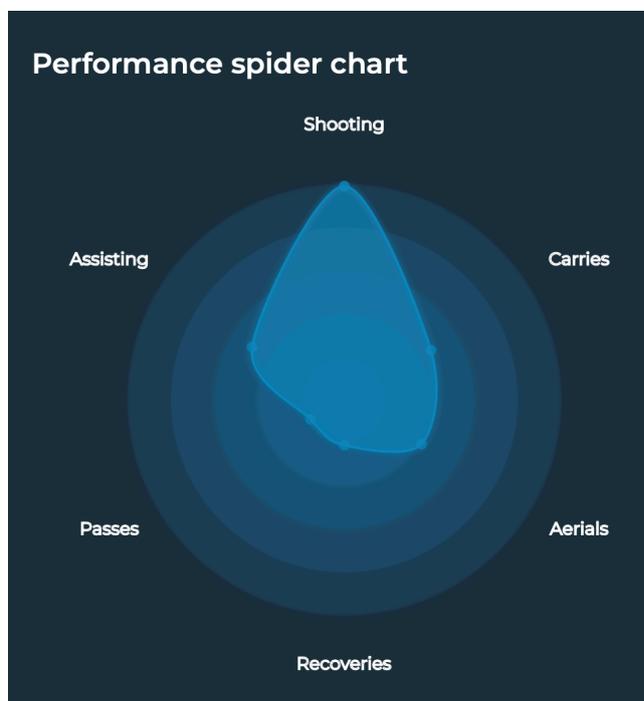
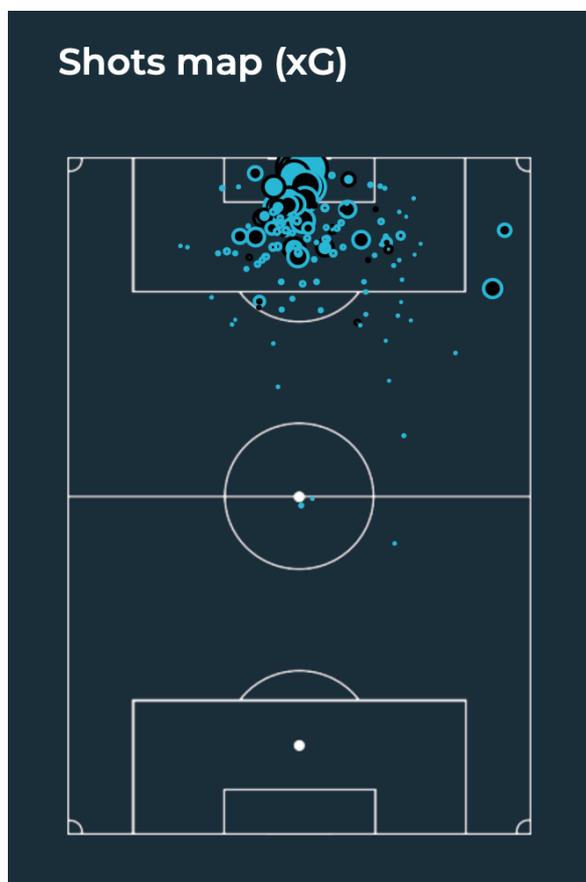


Una costante tattica del Fluminense di Diniz: tutti e due gli esterni offensivi si trovano in zona palla. L'unico elemento a fornire un minimo di ampiezza sul lato debole è il terzino.

Dati gonfiati appunto dalla stagione a dir poco irripetibile di Germán Cano.

Con 26 gol (capocannoniere del torneo) ricavati da 20 xG senza tirare nemmeno un rigore, l'attaccante argentino ha trasformato in oro ogni occasione da gol servita dai compagni, mettendo a segno 6 gol in più del previsto.

Con una media di soli 11.4 passaggi a partita, Cano è sempre isolato dallo sviluppo del gioco della squadra. La sua unica preoccupazione è praticamente calciare verso la porta, se capita anche da posizioni poco propizie:



La performance chart di Cano: tirare, tirare, tirare. Un'ossessione, un gesto irresistibile per l'attaccante argentino.

130 tiri totali, ben 32 in più dell'altro attaccante con più tiri in campionato, Calleri del San Paolo. La sua shots map è un'indigestione di pallini.

L'unico compito richiesto a Germán Cano oppure un istinto dal quale non riesce ad astenersi?



Ne consegue che il favoloso mondo di Germán Cano è un mondo fatto di tiri. Questo che vediamo in alto è uno dei gol più recenti dell'attaccante argentino, contro il Vasco da Gama nel Carioca 2023 ancora in corso: il momento di confidenza con la porta sembra voler continuare. L'apporto costante in fase di finalizzazione in qualche modo giustifica la sua attitudine a provare a tirare non appena ha la possibilità.

Per amore della verità Cano non ha uno spettro ridotto di traiettorie e di modalità di tiro (i gol nello scorso Brasileirão sono arrivati da situazioni disparate), ma è più comune ritrovarlo negli ultimi 15 metri in area, pronto anche ad un'eventuale respinta sotto rete.

Credo che la mania per il tiro sia in gran parte dovuta allo stile di gioco del Fluminense; Cano dà un senso a tutto quello che succede al centro del campo, come se fosse l'ultimo anello di

una catena di lavoro, l'uomo deputato a tirare.

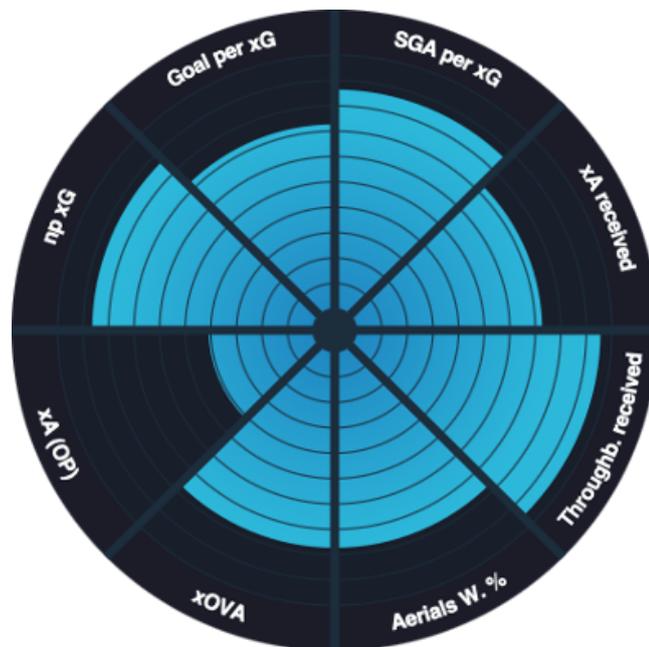
È l'elemento più monodimensionale della squadra, ma anche il più inarrestabile.

Nonostante giochi in una squadra che abbia un possesso palla prossimo al 60% e che tiri più di tutte da azione manovrata, Cano è stato "solo" il terzo attaccante del campionato per tocchi in area di rigore avversaria (un dato in linea con quello del breve tempo che il Fluminense trascorre nell'ultimo terzo di campo), ma nessun altro attaccante ha tirato quanto lui in area e in porta a partita.

Lo stato di grazia dell'attaccante argentino va comunque messo in correlazione anche all'abilità dei suoi compagni di squadra nel raggiungerlo tramite passaggi precisi.

Il Fluminense è secondo nella classifica per passaggi filtranti a partita nell'ultimo terzo di campo e Cano ne è il principale ricevente (nella polar chart

qui di fianco i passaggi filtranti si trovano con la dicitura *through balls received*, nello spicchio in basso a destra), cioè il miglior tipo di passaggio possibile per assecondare i suoi movimenti brevi e soprattutto uno strumento che aiuta moltissimo a costruire occasioni facili da trasformare.



Anche l'alto numero di duelli aerei vinti è coerente con i 7 gol segnati di testa, altro fondamentale a cui ha fatto ricorso spesso nell'area piccola. Tra l'altro il Fluminense è la peggior squadra del campionato per duelli aerei e questa è l'ennesima statistica che dimostra quanto Cano faccia una partita per conto suo.

Diniz deve molto all'attaccante argentino. Se oggi mi ritrovo a parlare della sua squadra che comincia ad attirare sempre più cultori è soprattutto grazie alla capacità di finalizzazione del suo numero 9, anche perché il solco tracciato dai suoi gol è imbarazzante per gli stessi compagni di squadra: il giocatore del Fluminense che più si avvicina alle 26 marcature stagionali di Cano è Arias con 7 reti (di cui una su rigore), per intenderci.

Sarebbe banale affermare che il gioco di Cano è un gioco asciutto, ma è proprio così: il Fluminense non è nemmeno la squadra che più calcia in area di rigore nel Brasileirão (per volume di tiri), poiché è quarta in questa classifica, ma a Cano è bastato pochissimo per segnare.

Riassumendo: 130 tiri totali, 26 reti, 20 np xG e un gol ogni 5 tiri.

Riuscirà a mantenersi su questo livello?



06/

LIMITI E FUTURO DEL DINIZISMO



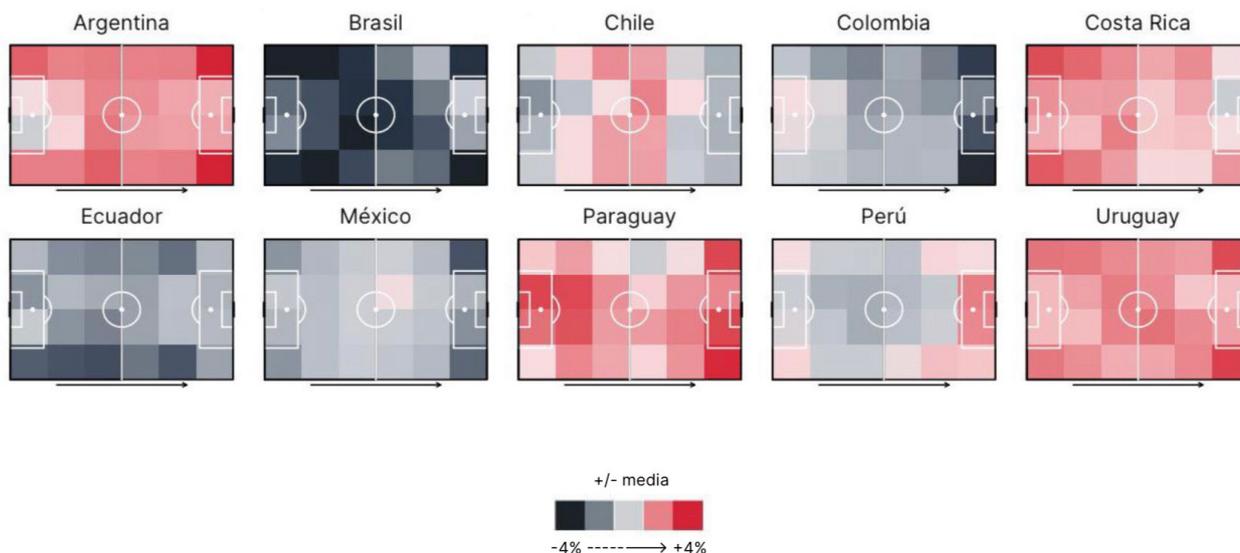
Non possiamo e non dobbiamo perdere di vista l'oggettività, pur tuttavia riconoscendo la particolarità del Fluminense di Fernando Diniz; affidarsi all'oggettività significa ammettere che anche questa squadra è costretta a fronteggiare gli stessi quesiti tattici delle altre.

Allo stesso modo non sarebbe onesto da parte mia negare che il tipo di calcio che il Fluminense mette in atto (un calcio funzionale a tutti gli effetti, se vogliamo portato agli estremi) non abbia radici nel calcio posizionale e soprattutto che esistono certamente lunghi momenti della partita in cui il Fluminense si trova costretto ad attaccare con una struttura posizionale, mi sembra opportuno sottolinearlo.

Che voglia evitare di ritrovarsi ad attaccare per molto tempo una difesa schierata è un altro discorso. È un po' quello che accade con i sistemi di gioco che valgono in qualità di punti di partenza; il calcio funzionale ha radici in quello posizionale, ma poi germoglia altrove. Il calcio posizionale è il suo punto di partenza.

Fatta questa premessa, mi concentro ora su una fase di gioco che in modo inevitabile crea qualche grattacapo in più a Diniz.

In teoria, avere molti giocatori in zona palla permette non solo di attaccare con numerosi vantaggi, ma anche di difendere meglio in caso di perdita del



possesso; a maggior ragione se la proposta collettiva è estremamente proattiva come quella del *Flu*, la fase di transizione difensiva necessita di molta preparazione.

Abbiamo visto come il Fluminense interpreti gli spazi in conseguenza delle relazioni che si creano intorno alla palla. Se le distanze tra i giocatori sono quindi spontanee e imprevedibili, cosa succede quando quella squadra perde il pallone? Dove finiscono la simmetria e l'ordine che tendiamo ad aspettarci come immancabili in fase difensiva? Prima di tutto ho provato ancora una volta ad inquadrare il contesto in cui si muove il Fluminense e per questo ho ripreso in esame il report statistico di StatsBomb per i principali campionati sudamericani (grafico in alto).

Vengono mostrate le azioni offensive avversarie realizzate sotto pressione rapportate alla media regionale sudamericana (in sostanza si misura l'attività difensiva delle squadre). È certo che i dati difensivi, forse più di

quelli offensivi, dipendono da molti fattori: le tendenze tattiche del campionato, le volontà dei singoli allenatori, la predisposizione dei giocatori ad attuare un'intensa fase difensiva.

Non a caso, si nota l'alta passività in pressione nel campionato brasiliano tanto nella metà campo difensiva quanto in quella avversaria.

Le azioni di pressing individuali sono praticamente assenti, tantomeno quelle collettive.

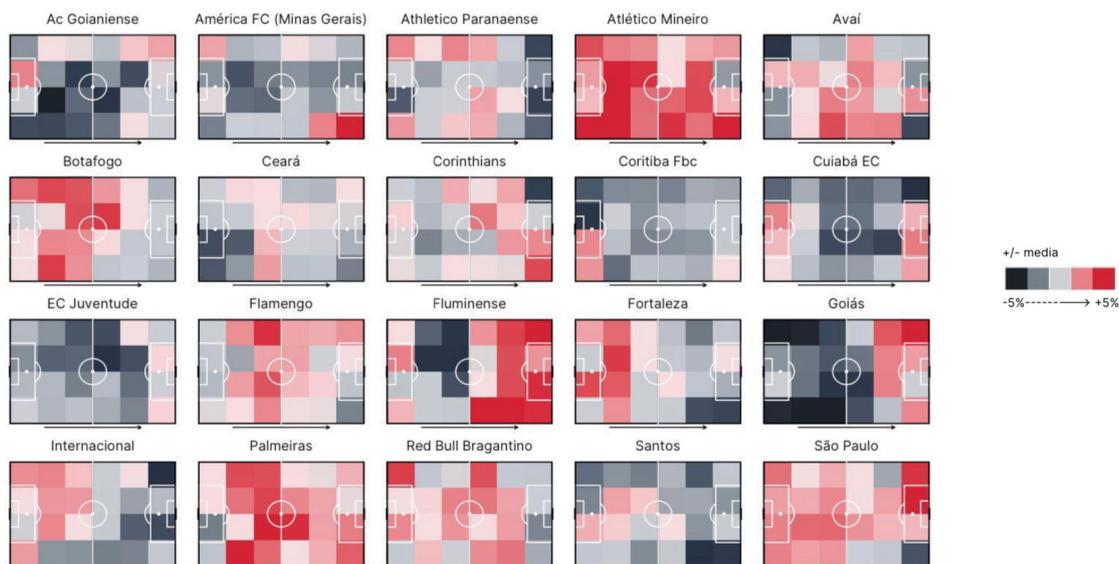
Qualche riga più in alto ho scritto di quanto il contesto brasiliano sia caotico: il calendario compressato, le sessioni di mercato aperte per più di cinque mesi l'anno, esoneri repentini. Anche solo allenare principi tattici come il pressing può essere complicato in queste condizioni, soprattutto se gli organici subiscono eccessivi cambiamenti ed è difficile trovare dei titolari in pianta stabile.

Potrebbero essere questi i motivi intangibili di tale passività.

Di contro, ne giova la distanza media dei tiri concessi nel Brasileirão, che è di 20 metri per tiro (e il Fluminense è in linea con questo valore con una media di 19.3 metri per tiro), cioè un numero abbastanza alto; le difese concedono quindi tiri poco pericolosi proprio perché in fase difensiva si è meno

propensi al rischio di andare a pressare alti.

Il Fluminense, seconda in campionato per BDP (l'efficacia nella distruzione della manovra avversaria) e terza in campionato per GPI (l'indice di gegenpressing), utilizza quindi strumenti difensivi poco convenzionali nel suo campionato:



StatsBomb

È interessante notare la zona di campo dove il Fluminense (terza riga a partire dall'alto, terza mappa) porta più intensità nella pressione e nella contro-pressione e dove fa meglio della media del campionato: praticamente sull'out di destra, cioè dove ammassa più giocatori nello sviluppo della manovra (il 41% delle sue azioni offensive si sviluppano in questa parte di campo). C'è poco da interpretare: nella zona di campo dove il Fluminense architetta

maggiormente la sua superiorità numerica è portato a spendere più energie nel recupero palla. Non è proprio un caso se tra i primi dieci giocatori per azioni di riaggresione dello scorso Brasileirão ce ne siano tre del *Flu*, secondo Soccerment: Matheus Martins (esterno offensivo destro, oggi in forza al Watford), André e Arias.

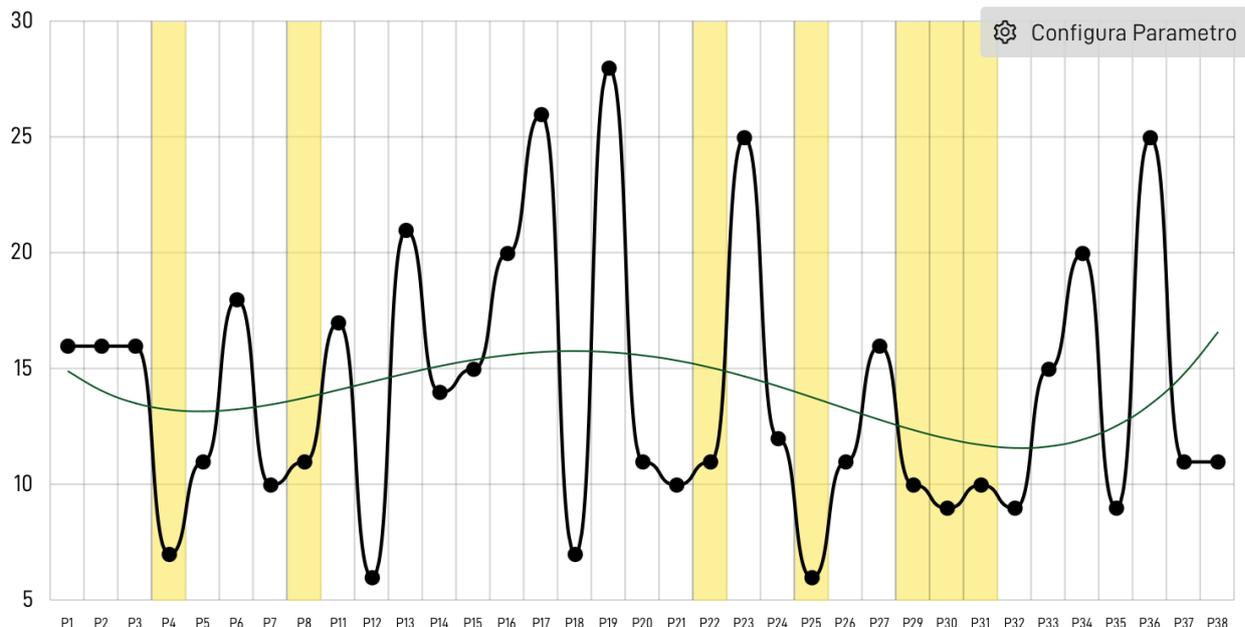
La squadra può comunque decidere di risistemarsi in un blocco medio-basso e scegliere di alzarsi poi in pressione su palla laterale o sul retropassaggio, confidando nella lettura della linea difensiva su lancio lungo. Il Fluminense è infatti secondo, di poco, dietro il Botafogo per fuorigioco forzati, con 2.5 fuorigioco in media provocati a partita:



Analizzando in precedenza la fase offensiva, ho introdotto la matrice di Viscidi per dimostrare come il Fluminense sia andato in netta difficoltà quando non ha avuto il pallone come desiderava.

Lo stesso discorso si potrebbe applicare in fase di non possesso.

Utilizzando i dati di Kama Sport, in 7 delle 14 partite in cui il Fluminense ha attuato un pressing di squadra al di sotto della sua efficacia media, ha perso. In 3 delle restanti 7 ha pareggiato (grafico pagina seguente).



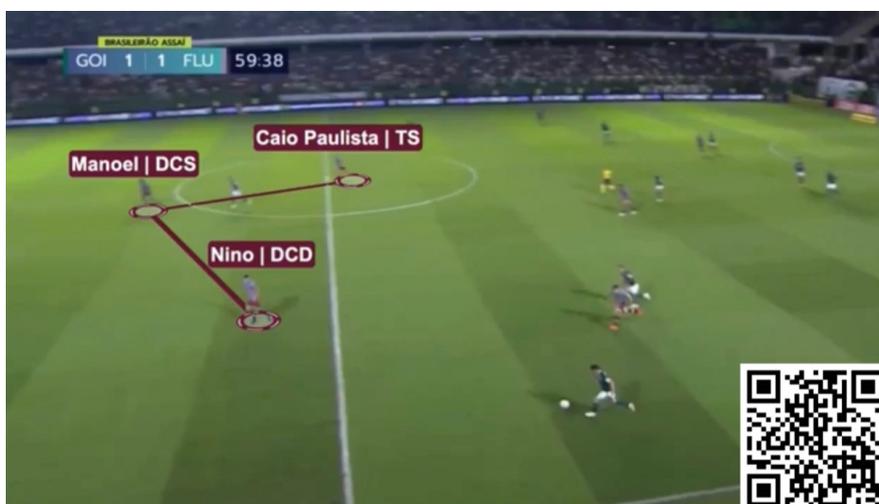
Alcune di queste partite (evidenziate in giallo) coincidono con quelle in cui la squadra ha avuto un possesso palla sotto la sua media stagionale.

In breve, quando il Fluminense non riesce a mettere in campo un piano B (se la pressione non è efficace, se ha poco controllo del pallone), va in apnea. Una critica mossa molte volte a Diniz nel corso di tutta la stagione. Altri dati che possono essere letti in questa direzione sono quelli relativi alle poche occasioni create su piazzato e in

contropiede, già menzionati in precedenza.

Le statistiche avanzate, quindi, ci raccontano di una squadra che sa leggere un solo spartito: il suo.

Ma più che da una pressione senza riuscita, Diniz deve guardarsi dalla fase di transizione difensiva e quindi da eventuali ripartenze avversarie, cioè il tipo di attacco che più si ritrova a fronteggiare, avendo la quasi totalità del possesso palla.



Disposizione in marcatura preventiva: ai due centrali di difesa si aggiunge il terzino del lato debole.

A protezione del corridoio centrale, in marcatura preventiva, il Fluminense lascia in teoria due giocatori a uomo oppure uno a uomo e l'altro in copertura (i due difensori centrali), oppure ancora il terzino lato opposto alla palla stringe al fianco dei centrali stabilendo una superiorità con tre uomini, una misura adottata anche da molte squadre europee.

Ma le posizioni con questa squadra perdono di rilevanza; se normalmente nelle marcature preventive esiste comunque una specie di gerarchia (gli elementi della linea difensiva sono naturalmente i più sollecitati) e il Fluminense porta spesso un giocatore offensivo al di sotto della linea dalla palla, sarà proprio quel giocatore offensivo a dover concentrarsi nel

lavoro difensivo, con tutte le conseguenze del caso.

Un'altra conseguenza (così come quando attacca) di una struttura così collassata è la mancanza di ampiezza costante, una lacuna insita nel gioco del Fluminense e poco sfruttata a quanto pare dalle avversarie (la squadra di Diniz ha subito in ogni caso solo 3 gol in contropiede in tutto il campionato e pochi cambi di gioco a partita, meno di 2).

Nella clip precedente si può osservare la disposizione in marcatura preventiva in una fase di gioco dove il Fluminense aveva più o meno una struttura posizionale. Qui in basso la transizione difensiva sorprende il Fluminense in una di quelle situazioni dove porta molti uomini in zona palla.



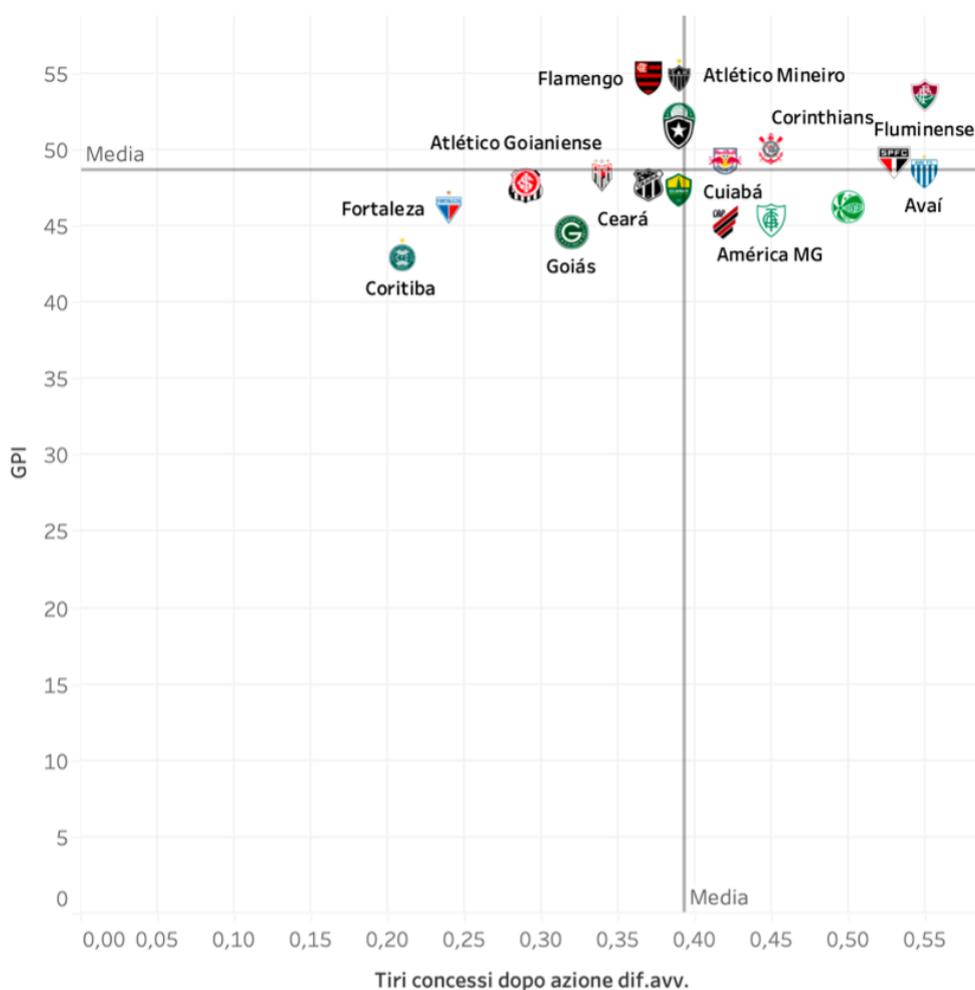
Infatti, si può notare come il continuo interscambio di movimenti porti Samuel Xavier, il terzino destro, ad avventurarsi più in avanti di Arias, che invece è praticamente in linea con il centrocampista centrale Martinelli.

Beninteso, il vantaggio per il Fluminense è lampante e cioè avere molti uomini intorno al pallone facilitati a ritardare l'azione (anche

l'altro esterno Martins rientra con decisione da posizione più avanzata per rubare palla) e nella stragrande maggioranza delle situazioni ha successo; così come in molte altre partite, il Fluminense accetta così di sguarnire il centro del campo e, come abbiamo già visto, di lasciare un solo uomo in ampiezza opposta alla palla (qui il terzino sinistro), confidando nella riuscita della riaggresione.

Tuttavia, nonostante il Fluminense sia tra le poche squadre ad avere una transizione difensiva aggressiva, lascia un'alta probabilità di concedere un tiro in porta agli avversari dopo che questi recuperano il pallone. In questo senso è la peggiore squadra del campionato insieme all'Avai retrocesso:

GPI e tiri concessi dopo recupero dif.avv.



Ammetto che correlare due indici così diversi e apparentemente controintuitivi, il GPI e i tiri concessi da recupero avversario, mi è parso come un azzardo (non conoscendo i criteri di rilevazione dei provider), ma potrebbe essere un campanello d'allarme in vista della stagione che verrà.

Tra l'altro l'edizione 2022 del Brasileirão è stata quella con più tiri in situazione di contropiede degli ultimi sei anni (dati Globo Esporte), quasi 900 tiri in totale. E il Fluminense ne ha subiti 26, il peggior dato considerando solo le prime sei squadre in classifica.

Molto a che ha fare come ampiamente spiegato con lo stile di gioco del Fluminense, indifferentemente se in vantaggio o in svantaggio, in casa o in trasferta, che lo porta ad esporsi molto e a concedere più transizioni che occasioni manovrate agli avversari.

Lo dimostrano anche i dati: il Fluminense ha subito quasi 15 ingressi in area tramite conduzione a partita, un dato che distanzia di tanto la squadra di Diniz dalle prime classi e piuttosto la mette in pari con squadre che hanno chiuso il campionato al di sotto del 14esimo posto.



07/

CONCLUSIONI



In Brasile si continua a discutere della bellezza e dell'estetica del gioco, qualsiasi cosa voglia dire. Ma prima di tutto c'è bisogno di coltivare e custodire per bene una tradizione che oggi come oggi vede in Diniz l'unico rappresentante notevole.

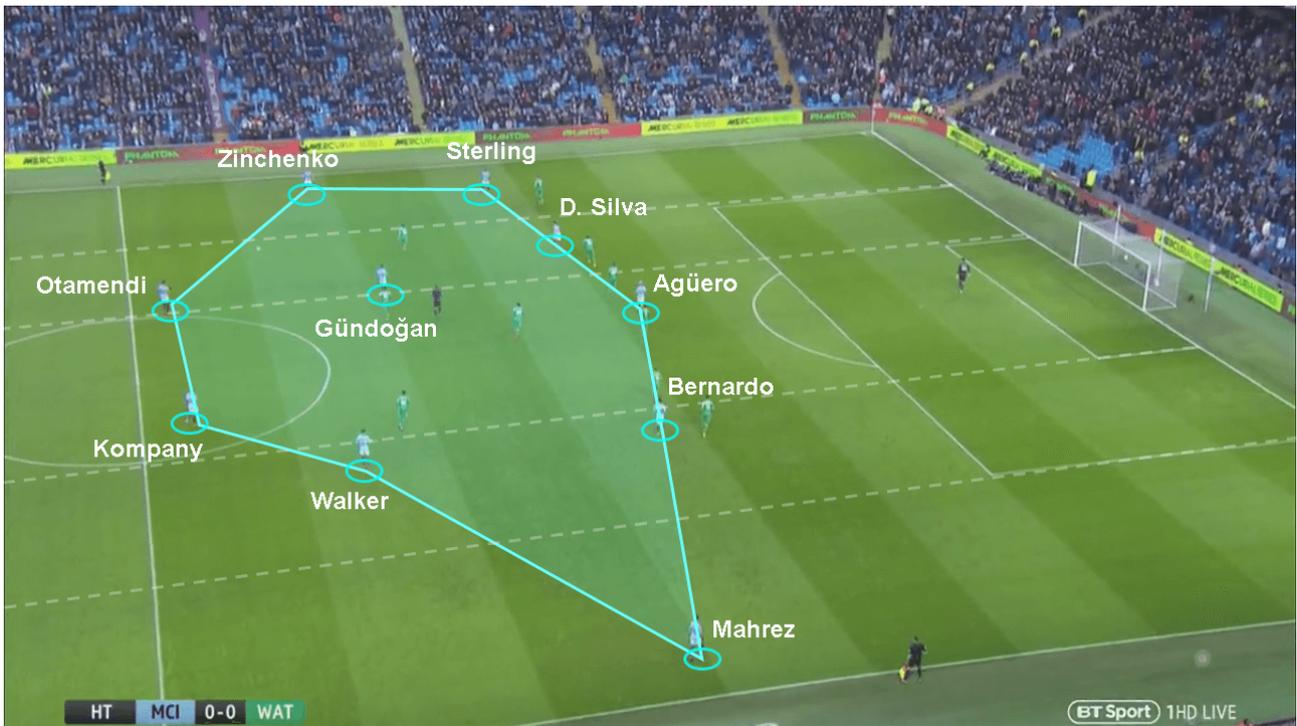
Un uomo solo con il suo lavoro, in un panorama tutt'altro che calmo e che, come tutti gli uomini che fanno del calcio un lavoro, può essere vittima di pochi centimetri dal successo.

La CBF, in uno studio accademico del 2021, ha definito lo stile di gioco praticato da Diniz come "*jogo de mobilidade*", gioco di mobilità, ma al di là dell'idea affascinante di ritornare al calcio sempre sognato e mai documentato di Têlé Santana o Zagallo

(storici CT della Seleção), nei centri federali non c'è ancora tanto interesse a teorizzare e ad insegnare questo tipo di calcio. Così ha parlato l'allenatore di recente in uno studio televisivo in Brasile:

«[...] il modo di fare che io vedo in questo momento è quasi a-posizionale. I giocatori migrano dalla loro posizione. È un gioco più libero, i giocatori si avvicinano tutti nella stessa zona di campo e in queste zone si scambiano la posizione. Credo che questo abbia molto a che vedere con la nostra [brasiliiana] cultura».

Cosa possiamo ricavare da queste parole? Innanzitutto, parlando di *a-posizionalità*, Diniz si riferisce a



Manchester City nel 2018, immagine di "Total Football"

a Guardiola e all'utilizzo dei falsi terzini; ha inglobato nel discorso l'allenatore per eccellenza del calcio posizionale; quando cita la cultura calcistica brasiliana, invece, si riferisce senz'altro agli altri allenatori brasiliani (Renato Gaúcho tra quelli contemporanei) che prima di lui dal *futebol da rua*, il calcio di strada, hanno attinto.

È una comodità quella di portare idee e allenatori sotto un'etichetta,

perché anche dalle parole di Diniz si apprende come lui non sia né il primo rispetto agli allenatori brasiliani né l'ultimo a dotare la sua squadra di libertà posizionale.

Mi spiego: non è un'impresa titanica accorgersi che tanto nel calcio posizionale quanto in quello funzionale il fine ultimo e gli strumenti sono gli stessi: avere superiorità sull'avversario e utilizzare il pallone come strumento.

Ora, nel gioco di posizione si preferisce guadagnare la superiorità posizionale, rispetto a quella numerica per esempio; la ricerca dell'uomo in posizione aperta tra le linee è l'obiettivo e la chiave del gioco di posizione.

E non è quello che accade nel Fluminense, come abbiamo visto, il più delle volte con Arias? Sarebbe sbagliato considerare il gioco che esprime il Fluminense come più facile rispetto

al codificato gioco di posizione.

Visivamente ci è più facile riconoscere il controllo di una squadra che è disposta in modo da abbracciare il campo in tutta la sua larghezza; ma se il Fluminense controlla il pallone (lo strumento del gioco) in una porzione di campo meno ampia, non controlla anch'esso la partita?

Quello che sicuramente l'allenatore brasiliano potrebbe sfruttare di questa imprevista e accresciuta popolarità (si è parlato perfino di un incarico in Nazionale

come successore di Tite, ma non voglio addentrarmi) è il peso i suoi insegnamenti.

L'ossessione dei brasiliani (e dei sudamericani in generale) è di competere quantomeno nell'ambito nel quale si reputano superiori: il calcio.

Tralasciando la vittoria argentina in Qatar, però, le notizie che arrivano dal Mondiale per club FIFA (l'unica competizione in vigore che permette a squadre di club europee e sudamericane di entrare in contatto) non sono molto confortanti per la

CONMEBOL. Di recente, le squadre asiatiche sembrano essersi messe almeno in pari e non è detto che il secondo posto dietro la UEFA nella gerarchia di valori sia di diritto assegnato al Sudamerica.

Se davvero la CBF vuole costruire una filosofia tutta sua, mettere in pratica l'idea di calcio della quale è gelosa, allora Fernando Diniz potrebbe avere un ruolo decisivo.



L'Al-Hilal saudita elimina il Flamengo in semifinale nell'ultimo Mondiale FIFA per club

Dai pochi dati che ho impiegato per questa tesi è emersa tutta la peculiarità e tutta l'imperfezione della squadra di Fernando Diniz. Picchi notevoli in molti indici, lacune evidenti in altri; l'enorme volume di possesso palla in più di una partita, per esempio, non è stato corrisposto da un'effettiva pericolosità (il dilemma di sempre nel calcio) e l'opportunità sotto porta di Germán Cano ha contribuito a portare il Fluminense fuori dal guado della

squadra con molta lavagna tattica e poca sostanza.

Con la stagione irregolare di Flamengo e Atlético Mineiro, poi, il Fluminense ha avuto meno rivali dirette per i primi posti in classifica e anche il fatto di aver disputato solo la fase a gironi della Copa Sudamericana ha permesso a Diniz di concentrarsi esclusivamente sul torneo nazionale.



Chi ci dice, però, che i difetti strutturali del Fluminense siano *solo del Fluminense* e che altrove con altri interpreti potrebbero essere addirittura assenti?

Così come non abbiamo certezza se altrove il *Dinizismo* mantenga questi connotati nella sua totalità, poiché nuove esigenze portano a nuove strategie.

Quello che sicuramente è vero è che il calcio posizionale senza sfumature sembra essersi avviato al tramonto.

A Fernando Diniz viene spesso mossa la critica di attaccare in inferiorità numerica costante: ma la verità è che sono proprio quei movimenti coordinati lontani dalla porta avversaria a permettere la creazione di nuovi spazi da attaccare solo apparentemente in maniera individuale e in inferiorità numerica. Tutto è correlato.

Se questo sarà il calcio del futuro, un calcio così estremo che parte dall'idea di avere sempre molti giocatori intorno al pallone è molto difficile dirlo.

Per quanto possa apparire come dura, la realtà è che un calcio del genere andrebbe testato anche in Europa senza filtri, dove il livello di gioco è molto più alto che altrove. Una fase ben organizzata di prima pressione, una fase di transizione con ritmi alti, scenari comuni in Europa, ma non nel calcio passivo del Brasileirão, contesti tattici nei quali il Fluminense quasi mai si è misurato.

In ogni caso, non è detto che a portare i primi esempi di concreti successi con questa idea saranno quelle squadre capaci di dettare sia nuovi insegnamenti che ottenere risultati, innanzitutto perché c'è ancora del

tempo a disposizione per questo Fluminense.

E poi: l'Olanda di Crujff non ha mai avuto la fortuna di vincere un Mondiale, ma le idee di quella squadra sono state assimilate altrove consentendo di vincere. Il *Dinizismo* si accontenterebbe di questa soddisfazione?

La speranza per il calcio brasiliano è che sia proprio il Fluminense di Fernando Diniz, la squadra d'autore, a divulgare la nuova tendenza nel calcio. Dal Nuovo Mondo per tutti.



DATI, SOFTWARE E BIBLIOGRAFIA/





**«La speranza per il calcio brasiliano è
che sia proprio il Fluminense di
Fernando Diniz, la squadra d'autore, a
divulgare la nuova tendenza nel calcio.
Dal Nuovo Mondo per tutti.»**

